

Alternanza scuola lavoro al Liceo Economico Sociale S. Luigi di Bologna

Lil Liceo economico sociale S. Luigi di Bologna, diretto da Padre Leonardo Berardi, con sede in via d'Azeglio 55, anche quest'anno, ha avviato la collaborazione con importanti imprese del territorio per lo svolgimento del percorso di **Alternanza Scuola-Lavoro** rivolto agli studenti dell'ultimo triennio della scuola secondaria di secondo grado.

Molte le imprese che hanno dato la disponibilità alla scuola bolognese per garantire lo svolgimento di questa importante iniziativa formativa che, nel rispetto di quanto previsto dalla normativa in materia ed in aderenza all'indirizzo economico sociale scelto da studenti, garantisce il collegamento tra la realtà scolastica e la realtà lavorativa, tra le quali: **Confindustria Emilia-Romagna, Bologna Football Club 1909 S.p.A., Macron, Tecnoform S.p.A., Ascom, Tremagi**

Holding, La Fortezza - Itab, EmilinaAuto Group S.p.A., Gruppo Ghedini, Reno Grafica S.r.l., Noema S.r.l., Risorse S.p.A., Meccanica Galli S.r.l., Fonoprint, Poggipollini S.r.l., G.I.Fi. Ze. S.p.A. Caffè Filicori Zecchini, D-LAB S.r.l., Giorgio Fanti S.p.A., Far S.r.l. .

I ragazzi del terzo anno parteciperanno al concorso **"Creiamo Impresa"** promosso da Confindustria, nell'ambito del quale, partendo da una visita presso un'impresa del territorio, dovranno realizzare una start-up di Impresa per promuovere e commercializzare un prodotto innovativo, da loro ideato. Nel mese di giugno, una commissione formata dai Giovani Imprenditori dell'Emilia-Romagna ascolterà i progetti presentati dalle scuole della Regione partecipanti e decreterà la scuola vincitrice.

I ragazzi del quarto e quinto anno,

in continuità con il progetto di cui sopra, sono già stati accolti dalle numerose imprese citate, per riscontrare concretamente quanto da loro precedentemente appreso, svolgendo attività lavorativa per due settimane consecutive nei vari uffici aziendali, tra i quali quelli legali, amministrativi, commerciali, marketing, societari e contabili.

Un tale progetto ha consentito al Liceo economico sociale S. Luigi di **creare "un ponte" tra la realtà scolastica e lavorativa**, per dare l'opportunità ai ragazzi, non solo di svolgere un'importante esperienza formativa, ma anche di valutare concretamente quanto appreso sui libri e di scegliere consapevolmente il percorso da seguire una volta terminato il ciclo scolastico della scuola secondaria.



Peso: 40%

Il finanziamento

Dalla Regione 27 milioni di euro a chi crea posti di lavoro

Nonostante i venti di crisi, la Regione prova a tenere in moto la locomotiva Emilia-Romagna e a vincere la scommessa sulla disoccupazione fatta da Stefano Bonaccini a inizio mandato. «Dimezzare la disoccupazione? Non siamo così distanti, ma non tutto dipende da noi, siamo all'interno del sistema paese», ricorda l'assessore alle attività produttive palma costi.

«Secondo Prometeia nel 2019 resteremo sotto il 6%. Di certo noi stiamo mettendo il campo tutti gli investimenti per assorbire gli occupabili». Per riuscirci, o almeno andarci vicino, la regione è pronta a varare un nuovo bando sull'attrattività, il terzo e ultimo del mandato, da 27 milioni di euro. I finanziamenti, a fondo perduto, andranno alle imprese, già presenti o no in regione, che vogliono creare occupazione di buon livello in Emilia-Romagna. Le aziende che assumeranno tra le 20 e le 50 persone (a tempo indeterminato) avranno fino a 1,5 milioni di euro, quelle che assumeranno tra 50 e 150 lavoratori fino a 4 milioni, 7 milioni di euro sono previsti invece per le imprese che garantiranno 150 assunti in più.

«Vogliamo attrarre il meglio, per questo ci sarà una selezione – sottolinea Costi – Sappiamo che ci sono ancora tante imprese che vogliono investire. Abbiamo bisogno di fare tutto il possibile per mantenere alta la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fondazione Golinelli avanza Nasce "G-Factor" e punta al futuro

di [nome]

La Fondazione Golinelli, che ha da tempo investito in attività produttive e di ricerca, ha deciso di lanciare un nuovo progetto: il "G-Factor". Si tratta di un fondo di investimento che punta a finanziare le imprese innovative e a creare posti di lavoro. Il progetto è guidato da Stefano Golinelli, presidente della Fondazione, e da un comitato di esperti. Il "G-Factor" sarà aperto a tutte le imprese che operano in Emilia-Romagna e che hanno un fatturato annuo inferiore a 10 milioni di euro. Le imprese selezionate riceveranno un finanziamento a fondo perduto, pari al 30% del costo dell'investimento, fino a un massimo di 100.000 euro. Il progetto è parte di una serie di iniziative della Fondazione Golinelli, che ha da tempo investito in attività produttive e di ricerca.

ENZI

27 milioni di euro

per chi crea posti di lavoro

MARIBO-SIMA ASCENSORI

VENDITA
 MONTAGGIO
 MANUTENZIONE
 RIPARAZIONE
 ASCENSORI
 MONTASCALINI
 SERRAMENTI
 PIAZZE ELEVATRICI
 SERVIZIO 24 ORE
 NOTTURNO E FESTIVO

PROGETTAZIONE
 E INSTALLAZIONE
 CABINE HAND
 PISSE
 ORARI VISITE
 CERTIFICATI
 ESAMIENI

40132 Bologna - 96 del Pratomonte, 152° - Telefono 051 341994 - Telefax 051 341942
info@maribosima.it www.maribosima.it

La motor valley dei grandi marchi E di 813 imprese

Sotto i riflettori ci sono soprattutto i grandi marchi delle case automobilistiche e motoristiche che, da queste parti, non mancano di certo: Ferrari, Maserati, Lamborghini e Ducati Motor solo per citare i brand che hanno fatto anche da richiamo turistico per gli appassionati dalle quattro e delle due ruote e che sono diventati, con i loro stabilimenti, musei e punti vendita, una vera e propria moda.

Dietro il loro successo, e il loro mercato, si nascondono un mondo e un know-how che troppo spesso sfuggono al consumatore finale: una rete di aziende, quasi sempre di dimensioni più ridotte che, ciò nonostante, rappresentano la spina dorsale su cui poggiano i colossi della Motor Valley emiliana.

E che, quasi sempre, ne costituiscono gli imprescindibili laboratori della ricerca, dello sviluppo e, dunque, dell'innovazione di processo e prodotto. Nella sua globalità, la

filiera dell'automotive si dirama in sottofiliera dei metalli, dell'elettronica e della meccatronica. In particolare, il supporto alla produzione riguarda le riparazioni meccaniche, elettriche, elettroniche di autoveicoli, gommisti e carrozzieri, la produzione e il commercio di pneumatici e pezzi di ricambio. La trasformazione si riferisce, invece, alla produzione di autoveicoli e motoveicoli e alla fabbricazione dei loro componenti mentre la distribuzione comprende le concessionarie e il commercio dei veicoli a cui si aggiunge tutto il comparto relativo della mobilità e della logistica.

Secondo il primo osservatorio di filiera dell'automotive di Confindustria Emilia area centro, aggiornato a maggio 2018, nelle province di Bologna, Modena e Ferrara le aziende attive sono 813, il 5,5% di tutta la filiera italiana che, se si considerano anche le ditte

individuali, conta oltre 158mila imprese.

Guardando all'intero comparto delle tre province, il totale degli addetti mappati della filiera dell'automotive sfiora le 19mila unità (18.851 lavoratori per la precisione) su un totale italiano di 576.605. Su Bologna, Modena e Ferrara il valore della filiera rappresenta il 7,3% di quanto prodotto dall'intero Paese: il fatturato registrato è di 12.828 milioni di euro su un totale nazionale di 176.039 milioni. L'utile qui prodotto è pari a 593 milioni di euro, quasi il 34% del totale: in Italia, l'utile complessivo della filiera dell'automotive ha, infatti, un valore complessivo di un miliardo 776 milioni di euro.

Un fatturato, che a dispetto della crisi economica, ha ripreso a crescere, con un andamento medio annuo di quasi il +5% per fatturato e del 9% per utili.

Come sempre, in questo

territorio che compete con i grandi Länder tedeschi, il peso dell'export è cospicuo: il 33,8% sulla produzione nelle province di Bologna, Modena e Ferrara (in media con quello dell'intera regione che equivale al 31,4%) e ben il 48,1% nella filiera.

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7%

È la percentuale di produzione della filiera dell'automotive Bologna, Modena e Ferrara rispetto al dato nazionale

19

Sono le migliaia di addetti occupati nelle tre province emiliane della Moto valley su un totale nazionale di 580mila unità



Peso:36%

Il progetto
Formazione

Ecco Muner, L'Università dell'automotive

I Muner, acronimo di Motorvehicle University of Emilia-Romagna, è un'associazione voluta dalla Regione Emilia-Romagna e composta dai quattro atenei e dalle case motoristiche del territorio. Le università coinvolte sono quelle di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, e Parma mentre le aziende sono Lamborghini, Dallara, Ducati, Ferrari, Haas F1 Team, Hpe Coxa, Magneti Marelli, Maserati e Toro Rosso. L'obiettivo è attrarre i migliori studenti universitari e inserire nel mondo del lavoro gli ingegneri di domani, i professionisti che progetteranno veicoli stradali e da competizione, i sistemi di propulsione sostenibili e i sottosistemi per le funzionalità intelligenti e gli impianti di produzione all'insegna dell'Industria 4.0. Il corso di laurea internazionale sull'automotive avviato per la prima volta nell'anno accademico 2017/2018 dal Muner è unico al mondo: mettere insieme teoria e pratica. Con davanti la sfida dei motori elettrici, ibridi e a basso impatto ambientale, i giovani selezionati sono chiamati a misurarsi non solo con la progettazione delle supercar e delle super moto del futuro, ma anche con i motori di nuova generazione per uno sviluppo il più possibile sostenibile. I posti disponibili sono 150 all'anno: 120 destinati al corso in Advanced Automotive Engineering e 30 per l'Advanced Automotive Electronic Engineering. Gli studenti vengono scelti attraverso un'accurata valutazione dei curricula e tramite un colloquio tecnico e motivazionale. Indispensabile la conoscenza della lingua inglese, livello minimo B2. Info: motorvalley.it/muner.

Al. Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Bozzoli: «Con Hpe Coxa investiamo in giovani laureati»

«Investire in tecnologia, nei giovani laureati e nella relazione con le università». Ecco la ricetta per competere nel settore dell'automotive secondo Andrea Bozzoli, amministratore delegato della Hpe Coxa di Modena, un'azienda ingegneristica che dal 2010 fornisce progetti e prodotti di eccellenza ai grandi produttori dell'automotive.

Bozzoli, quando è iniziata l'avventura di Hpe Coxa?

«Abbiamo avuto la conferma che la nostra intuizione fosse giusta quando, nel 2011, Sergio Marchionne scelse di sviluppare l'ingresso nel segmento premium dei marchi Maserati e Alfa Romeo. Abbiamo puntato così sulla progettazione, la virtualizzazione e la simulazione nel nostro centro prove dei prototipi, che realizziamo per grandi marchi come Ferrari, Maserati, Lamborghini, Aston Martin e Harley Davidson. Prima di quella data avevamo numeri più contenuti: con un organico di 12 persone eravamo praticamente lo studio tecnico del presidente Piero Ferrari, ideatore di questa impresa».

**Oggi Hpe Coxa occupa 300 lavoratori. Assumerete ancora?**

«Degli attuali dipendenti, 230 sono ingegneri. L'età media è di 34 anni. Dal 2011 sono entrati in azienda 150 giovani laureati. In un momento in cui le aziende faticano a trovare profili ingegneristici noi andiamo a cercarli direttamente nei luoghi della formazione: le università».

«Un progetto molto ambizioso che punta su un accordo quadro siglato lo scorso ottobre con cinque atenei: Bologna, Modena e Reggio, Firenze, Pisa e Perugia. L'obiettivo non è solo quello di assumere neolaureati, ma anche di mettere in campo progetti di ricerca dalla durata pluriennale. Ogni anno, e per tre anni fino al 2021, inseriremo in azienda cento neolaureati».

Cento ingegneri all'anno sono tanti. Dove li accogliete?

«Nei nostri box lab: e sono vecchi container da 100 metri quadrati trasformati in strutture ecosostenibili con tutta la strumentazione tecnologica necessaria».

Qual è il segreto per restare competitivi?

«Investire in tecnologia, in giovani preparati e nella relazione con le università. Dei 30 milioni di fatturato del 2018, ben 25 li abbiamo impegnati in ricerca e sviluppo. Nel 2017 abbiamo aperto un centro di competenza 4.0 per le tecnologie additive metalliche. Un investimento di 8 milioni per assicurare l'integrazione tra progettazione, simulazione e produzione».

Quanto vivere in Emilia-Romagna aiuta la crescita delle imprese?

«Moltissimo. È un territorio virtuoso».

Al. Te.

© 9 PRODUZIONE RISERVATA



Dal Competence center al G-Factor Golinelli e la scintilla dell'innovazione

di **Luciana Cavina**

Il G-Factor (nel senso di «fattore Golinelli») è la nuova creatura dell'Opificio di via Paolo Nanni Costa: un acceleratore d'impresе che «incuberà» per cominciare, nove startup selezionate con altrettanti bandi. Idee (e società) che arrivano da tutta Italia. Assieme al Competence center di Confindustria e Università, che avrà casa sempre all'Opificio, è il secondo tassello di quel polo di innovazione e cul-

tura imprenditoriale che Marino Golinelli pervercamente insegue da tempo. Mettendoci soldi e idee.
a pagina 2



Inaugurazione IL taglio del nastro all'Opificio

L'Opificio raddoppia e si fa acceleratore La nuova scintilla di Marino Golinelli

Il mecenate: un dovere pensare al futuro dei giovani

G-Factor è il nuovo incubatore-acceleratore che amplia con un nuovo padiglione di cinquemila metri quadrati l'Opificio Golinelli (che raggiunge i quattordicimila). Per iniziare, ospiterà e aiuterà a

crescere nove startup selezionate, specializzate nelle scienze della vita che producono o progettano valvole cardiache indistruttibili, protesi bioniche ad alta efficienza, sistemi

diagnostici all'avanguardia, biomateriali intelligenti e microscopi che scrutano l'infinitamente piccolo.

E il senso di questa nuova operazione che arricchisce ul-



Peso:1-11%,2-42%

teriormente la cittadella di via Paolo Nanni Costa, sta tutto nella commozione dell'imprenditore benefattore Marino Golinelli, pochi minuti prima del taglio del nastro. Parole accorate, pronunciate a braccio, che hanno scatenato una standing ovation. «La Fondazione Golinelli non ha scadenza — ha detto simbolicamente circondato da bambini della primaria che frequentano i laboratori dell'Opificio —. Per me è un dovere pensare al futuro delle nostre generazioni. Servono anche soldi. E anche questi non mancheranno. Bologna è una *universitas* dove la ricerca, la conoscenza e la cultura possono portare a un mondo più vivibile, più equo e più democratico. E il mio impegno».

A questo obiettivo tende, dunque, l'acceleratore, una «serra connettiva» studiata architettonicamente dallo studio «diverserighestudio» di Simone Gheduzzi, che ospita al pia-

no terra anche il neonato competence center per l'industria 4.0 Bi-Rex. Sulla prima call dedicata alle scienze della vita, per accogliere le prime startup, è già stato investito un milione di euro. «Queste risorse non sono "grant" a fondo perduto o strumenti finanziari o di debito — ha spiegato Antonio Danielli, direttore generale della Fondazione Golinelli e ad di G-Factor — ma saranno convertite in percentuali di equity, in modo che G-Factor divenga socio di minoranza delle stesse startup coadiuvandole nella ricerca di nuovi finanziatori e nello sviluppo successivo del proprio business».

È così che la Fondazione innesca «La scintilla di un altro inizio». Lo ricorda il presidente Andrea Zanetti: «La Fondazione gira pagina, entra definitivamente in una fase diversa. Abbandona i lidi della sussidiarietà, di surrogato alle lacune delle agenzie pubbliche di

formazione. Ora ci prendiamo direttamente la responsabilità di indicare una via di futuro». Chiama in causa l'innovazione, le sfide sui big data e l'intelligenza artificiale e ammette che «c'è bisogno delle istituzioni pubbliche», che diano regole comuni», e dell'Università. «Fare insieme» è il segno di ogni intenzione. «Oggi gli analisti internazionali riconoscono Bologna come polo di interesse sul fronte dell'innovazione con una grande capacità di attrarre talenti — assicura il rettore dell'Alma Mater Francesco Ubertini — Seminiamo e raccoglieremo i frutti».

Il sindaco Virginio Merola, a sua volta annuncia lo stanziamento di 500 mila euro in 4 anni per un progetto di formazione degli adolescenti attraverso un accordo tra Golinelli e il quartiere Reno-Borgo Panigale, dove è ubicato l'Opificio. E promette: «La nostra città in passato ha avuto molte torri. Noi non costruiamo torri isola-

te, presuntuose, ma portici di innovazione. Bologna resterà in Europa anche in questo tempo confuso».

Alla prima call di G-Factor intanto si erano candidati 124 progetti, una decina dall'estero. Alla fine, l'hanno spuntata in 9 (un decimo verrà scelto in seguito): Biocompatibility Innovation (Padova), BionIT Lab (Lecce), ComplexData (spin off dell'Università di Milano), Diamante (Università di Verona), enGenome (spin off dell'Università di Pavia), Genoa Instruments (spin off dell'Istituto italiano di Tecnologia di Genova), HIPatch (Università di Pavia), Holey (Roma), Relief (spin off della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa).

Luciana Cavina

**Il presidente Zanetti
Così abbandoniamo i lidi
della sussidiarietà,
di surrogato alle lacune
del pubblico**

5

Mila

Metri quadri: è la grandezza del nuovo padiglione dell'Opificio Golinelli

9

I vincitori

Sono i progetti selezionati in tutta Italia che hanno spuntato questa prima opportunità

124

Candidati

Alla chiamata sulle scienze della vita hanno risposto 124 startup da Italia ed estero



Peso:1-11%,2-42%

LA CITTÀ CHE CAMBIA

SUCCESSO

FONDATO NEL 2015, IL CENTRO - CHE SI OCCUPA DI FORMAZIONE, RICERCA, DIVULGAZIONE DI SCIENZE E ARTI - HA SUPERATO I 300MILA VISITATORI

Una nuova casa per le start-up

Inaugurato all'Opificio Golinelli un padiglione per giovani imprese

di GIULIA BERGAMI

LA SCINTILLA di un altro inizio. È stato inaugurato ieri G-Factor, incubatore-acceleratore della Fondazione Golinelli. Marino Golinelli taglia il nastro e apre ufficialmente la nuova struttura, che ospiterà anche il *Competence center* Bi-Rex di industria 4.0 e Crif. Le prossime settimane entreranno le nove start-up selezionate tra i 124 progetti che hanno partecipato al primo bando di G-Factor

IL FONDATORE

Marino Golinelli: «Il nostro ruolo è pensare al futuro delle nuove generazioni»



FESTA Da sinistra, Francesco Ubertini, Marino Golinelli e Virginio Merola

per il quale, nell'ambito di un programma pluriennale, è stato stanziato un milione di euro.

«Da oggi si gira pagina - commenta Andrea Zanotti, presidente della Fondazione Golinelli -. Non si può aspettare di avere due lauree e tre master per iniziare a fare impresa. È giusto unire il sapere con il saper fare». «Il nostro ruolo è quello di pensare al futuro delle nuove generazioni», sottolinea Golinelli, che sale sul palco commosso, accompagnato da alcuni

bambini. Presenti all'inaugurazione anche Antonio Danieli, CEO di G-Factor, il sindaco Virginio Merola, Palma Costi (Regione) e il rettore Francesco Ubertini.

Nessuna delle start-up selezionate arriva da Bologna, e ai blocchi di partenza si trovano realtà imprenditoriali innovative e all'avanguardia provenienti da tutta Italia.

Biocompatibility Innovation è un team di tre soci che ha sviluppato un procedimento chiamato FAC-

TA, che umanizza i tessuti utilizzati per fabbricare protesi valvolari biologiche, prolungandone la durata.

BIONIT lab di Lecce ha creato un arto bionico che consente con un solo motore di muovere tutte le dita adattandosi alla forma degli oggetti impugnati. Complex-Data, spin off dell'università di Milano, ha sviluppato una piattaforma per stimare il rischio di sviluppare un tumore secondario o

metastasi utilizzando l'intelligenza artificiale.

DIAMANTE srl (università di Verona), produce kit diagnostici con tecnologia basata su nanomateriali. EnGenome, spin off università di Pavia, ha sviluppato una piattaforma per supportare i medici genetisti nella diagnosi di malattie ereditarie.

Genoa Instruments, spin off istituto italiano di tecnologia di Genova, si propone di fornire stru-

IL PRESIDENTE

Andrea Zanotti: «Non si può aspettare di avere tre master per iniziare a fare impresa»

menti per studiare l'infinitamente piccolo. HIPatch (università di Pavia) con stampanti 3D produce biomateriali intelligenti utilizzabili in campo farmaceutico.

Holey, team romano, ha realizzato una soluzione innovativa in grado di creare tutori ortopedici su misura con uno scanner e una stampante 3D. Relief, spin off Scuola superiore Sant'Anna, sviluppa e commercializza dispositivi miniaturizzati per il trattamento a carico del sistema urinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PILLOLE

Superficie

L'ala aperta ieri misura 5mila metri quadrati. Si aggiunge all'edificio principale (9mila mq) e al Centro Arti & Scienze (700 mq)



Filantropo

Marino Golinelli, imprenditore e ricercatore, è presidente onorario di Alfasigma, big della farmaceutica

Ricerca

Il nuovo padiglione è sede di nove realtà vincitrici del bando G-Factor, del *Competence center* Bi-Rex e di Crif



L'economia

La Fondazione Golinelli raddoppia e inaugura "G-Factor"

pagina VIII

L'economia

La Fondazione Golinelli avanza Nasce "G-Factor" e punta al futuro

Aprire un altro spazio della "città della conoscenza" sarà un incubatore di realtà imprenditoriali "Luogo di incontro tra formazione e ricerca"

«Incubatore, acceleratore...». Le definizioni si sprecano per la nuova creatura che prende forma all'Opificio Golinelli di Santa Viola: "G-Factor". Sarà la culla di nuove iniziative (start-up) super-tecnologiche selezionate con una prima cernita tra le neo-imprese specializzate nelle scienze della vita. Una svolta decisiva per l'Opificio che passa da un ruolo sussidiario all'azione delle istituzioni nel campo della formazione professionale, per assumere direttamente un ruolo di motore dell'innovazione del futuro. Le nuove imprese nasceranno a Santa Viola dove si profila una concentrazione di tecnologia davvero ragguardevole e in grado di conferire a Bologna sempre più il ruolo di "pensatoio" nazionale in fatto di nuove tecnologie. Accanto a "G-Factor", infatti, ci sarà il "Competence center Bi-rex" di "Indu-

stria 4.0", il primo a partire degli otto selezionati dal ministero dello Sviluppo economico.

«La scintilla di un altro inizio» ha commentato il presidente della Fondazione Golinelli Andrea Zanetti citando Dante Alighieri. La Fondazione stessa ha investito un milione di euro scommettendo sullo sviluppo delle nuove iniziative imprenditoriali. «Non si tratta di soldi a fondo perduto – precisa l'amministratore delegato di "G-Factor" Antonio Danieli – ma soldi destinati a essere convertiti in percentuali societarie in modo che l'incubatore diventi socio delle nuove iniziative coadiuvandole nella ricerca di ulteriori finanziamenti e nello sviluppo successivo dell'impresa».

Delle nove aziende che partono, sei sono filiazioni universitarie (spin-off) di atenei di Milano, Vero-



Il mecenate
Marino Golinelli, imprenditore e filantropo

na, Pavia (2), Pisa e Genova. Le altre tre sono iniziative indipendenti. In questa prima tornata sono state escluse imprese filiate dall'Alma Mater. «Gli analisti internazionali riconoscono a Bologna d'essere un polo di interesse sul fronte dell'innovazione capace di attrarre talenti» dice il rettore Francesco Ubertini. E il sindaco Virginio Merola ha aggiunto che «la nostra città in passato ha avuto molte torri, noi non costruiamo torri isolate, ma porti di innovazione». "G-Factor" occupa 5mila metri quadrati che aggiunti a quelli esistenti, porteranno la superficie dell'Opificio a 14 mila. Ieri il sindaco ha anche confermato un accordo tra la Fondazione e il quartiere Reno-Borgo Panigale per lo stanziamento di 500 mila euro a favore della formazione degli adolescenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida

**INNOVARE:
PER PRIMA
LA SCUOLA**di **Piero Formica**

Con la nascita dei Competence Center (centri di competenza), l'Emilia-Romagna e il Triveneto hanno imboccato la strada delle tecnologie avanzate indispensabili per rafforzare la competitività del sistema industriale che nella macro regione del Nordest ha il suo punto di forza nell'export. Ne sono coinvolti gli atenei, i centri e

i laboratori di ricerca, le grandi imprese e le Pmi dei settori di punta. Quelle dell'agroalimentare, in entrambi i territori. Meccatronica, automotive (l'auto e le moto) e biomedicale, in Emilia-Romagna. Automazione, abbigliamento e arredamento nel Triveneto. Le imprese sono organismi viventi. Trasferendo loro tecnologie e competenze, si aumenta il numero dei

globuli rossi nel corpo aziendale. Esse potranno con maggiore efficienza ed efficacia mettere in atto l'innovazione, conferendo alle proprie risorse una nuova capacità di creare ricchezza. Se è indubbio il vantaggio potenziale di un centro di competenza, c'è però da evitare che esso, seppur non intenzionalmente, rafforzi la convinzione che l'innovazione abbia a che

fare solo con le «cose» e si basi esclusivamente sulla scienza e sulla tecnologia. Insomma, non bisogna perdere di vista l'innovazione sociale che tanto contribuisce a far lievitare il rendimento delle risorse disponibili. Spetta anzitutto alle istituzioni trovare il giusto equilibrio tra l'innovazione tecnologica portatrice di globuli rossi nell'azienda e l'innovazione sociale.

continua a pagina 2

 **L'editoriale****Innovare a partire
dalla scuola**

SEGUE DALLA PRIMA

Le profonde radici culturali di quest'ultima, necessarie per crescere e prosperare, impediscono la presenza nel corpo economico di un eccesso di quelle cellule con una pericolosa insorgenza di eventi trombotici (grosse sacche di povertà e disoccupazione) nella società. Se i centri di competenza producono l'energia che fa correre più velocemente il treno delle imprese, altre strutture concepite dall'innovazione sociale permettono alle imprese e al corpo sociale di imboccare la direzione giusta.

Spazi di lavori condivisi (coworking, nel linguaggio d'uso comune tra gli addetti) e scuola sono due casi esemplari d'innovazione sociale. Il coworking è assimilabile alle botteghe artigiane rinascimentali. Qui i futuri artisti e imprenditori s'incontravano e collaboravano con pittori, scultori e altri artisti; architetti, matematici, ingegneri, anatomisti, altri uomini di scienza e ricchi mercanti in veste di mecenati. Tutti costoro dettero forma e vita a comunità rinascimentali generatrici di valori estetici ed espressivi, sociali ed economici. Ne scaturì un'imprenditorialità che concepì modi rivoluzionari di lavorare, di offrire prodotti e servizi, di vedere il mondo. Insomma, una scintilla di prosperità nel

segno della discontinuità. Sul fronte dell'istruzione delle nuove generazioni, l'innovazione sociale è la scuola configurata come un campo di gioco che esige dagli studenti pensieri creativi anziché memorizzare.

Tra i docenti si diffonde e si fa forte la consapevolezza che le domande degli allievi sono più importanti delle risposte che non possono essere messe in discussione. La scuola ludica è un'opportunità imperdibile che la società è chiamata a sfruttare per sviluppare le tendenze naturali all'esplorazione e alla giocosità.

Attitudini che sono represses dall'insegnamento a obbedire senza riserve all'autorità, a dare risposte senza formulare domande, a svolgere compiti noiosi in modo tempestivo. Ciò che alza muri nella mente degli allievi. Ad abatterli è il gioco che arricchisce l'immaginazione. Lo studente che s'inoltra in questo inedito territorio dell'istruzione s'inventa un percorso, apprezzando la transdisciplinarietà e la bellezza dell'imperfezione.

È bene, dunque, che vadano a braccetto l'innovazione tecnologica con i suoi centri di competenza e l'innovazione sociale con i suoi spazi di lavoro condivisi e la scuola ludica.

Piero Formica

Bologna, domani

Una passeggiata nella città della conoscenza dell'Opificio Golinelli dove i giovani imparano a innovare

Bologna. Non la si nota subito, arrivando in macchina nella primissima periferia di Bologna, la "città della conoscenza" dell'Opificio Golinelli. Quella che i comunicati ufficiali definiscono una città, in realtà è una cittadella, fortificata con muri bianchi e un cancello altrettanto bianco, quasi invisibile, che scorre automatico e ti porta davanti a un terrapieno piuttosto ripido. Sono pochi metri, ma meglio avere un'automobile diesel per risalirlo. Una volta arrivati, la cittadella tutta bianca si apre davanti al visitatore. La Fondazione Golinelli è nata trent'anni fa come impresa filantropica di Marino Golinelli, imprenditore e fondatore della Alfa Farmaceutici (oggi Alfasigma), che prima che diventasse famoso in Silicon Valley ha portato in Italia il concetto del "giving back": ho avuto molte opportunità, voglio darne ad altri. Nel 2015 la Fondazione inaugura l'Opificio Golinelli, vale a dire i primi degli edifici bianchi che costituiscono la cittadella. Poi arriva il Centro arti e scienze, un grande spazio espositivo progettato da un'archistar locale, e la cittadella comincia ad acquisire dimensioni notevoli: 9.000 metri quadrati. L'idea dell'Opificio è eminentemente filantropica, e ha due focus principali: da un lato la didattica, dall'altro la contaminazione umanistica.

L'Opificio vuole prendere i ragazzi finché sono ancora giovani, e organizza attività innumerevoli con le scolaresche, le classi e le università. Ha due obiettivi, il primo quello di far scaturire nei ragazzi lo spirito imprenditoriale e l'amore per la scienza, il secondo quello di far capire che l'innovazione è un dominio umanistico, che arte e neuroscienze, scultura e matematica possono stare nella stessa frase senza stridere. Nell'Opificio ci sono laboratori di alto livello, che sono molto utili ai professori di chimica dei licei

e degli istituti tecnici per portare i ragazzi fuori dai laboratori delle scuole squattrinate, dove tutti gli studenti sono riuniti attorno a un unico becco Bunsen. Ci sono tutor che impartiscono lezioni frontali. Ci sono laboratori di imprenditorialità, in cui ragazzi che ancora non hanno finito il liceo possono cominciare a pensare da startupper. Ci sono anche programmi di alto livello, come un dottorato in Data science e Computation.

Il Foglio ha visitato l'Opificio pochi giorni fa, ed è arrivato per caso all'ora di pranzo. La mensa era piena di ragazzi vocianti, sembrava un collegio vecchio stile in cui ci sono studenti di tutte le età, anche se l'ambiente era bianco Apple e molto stiloso: preadolescenti delle medie, ragazzi liceali, universitari con il camice, tutti a mangiare o prendere il caffè nello stesso posto. La richiesta da parte delle scuole e degli istituti è tale che l'Opificio si è trovato senza spazi per accogliere tutti gli studenti, e così ha organizzato dei furgoni attrezzati per portare le loro attività direttamente nelle classi.

"Cerchiamo di creare dei luoghi in cui ci sia circolarità e contaminazione tra tutte le fasi dell'innovazione. Qui un ragazzo può fare formazione, può cominciare ad annusare un laboratorio, cominciare a capire che cosa può svelare questo mondo. E nello stesso spazio ha anche la possibilità di vedere come si comincia a fare impresa, ha la possibilità di capire qual è il grado di trasferibilità di un'idea o di un prodotto, ha la possibilità di capire che le cose che si fanno devono avere una dimensione estetica, perché progresso in campo scientifico e in campo estetico parlano la stessa lingua", dice al Foglio il professor Andrea Zanotti, presidente della Fondazione Golinelli. "Vogliamo bruciare le tappe tradizionali del processo innovativo, che vedono una di seguito all'altra formazione, idea, innovazione, mercato. Noi vogliamo contaminarle. Vogliamo che i giovani affondino immediatamente la mani nell'innovazione. Per questo abbiamo chiamato questo luogo 'opificio', questo è un luogo attivo. Assieme alla formazione teorica dob-

biamo trovare il modo di liberare la capacità creativa dei ragazzi, e poi coniugarla con la concretezza di un processo produttivo".

Quando il Foglio ha visitato l'Opificio, gli operai facevano gli ultimi preparativi per l'inaugurazione di G-Factor, un incubatore e acceleratore di imprese innovative che occuperà altri 5.000 metri quadrati della cittadella e che è stato inaugurato ieri. Finora l'Opificio è stato un'operazione totalmente filantropica, ma con G-Factor intende introdurre un elemento di rischio, di mercato e di impresa. In un primo bando da un milione di euro dedicato alle imprese di life science, G-Factor ha selezionato nove startup promettenti da accompagnare in un percorso di incubazione e accelerazione. Tra queste EnGenome, uno spinoff dell'Università di Pavia che aiuta i genetisti nella diagnosi delle malattie ereditarie mediante l'intelligenza artificiale; BionIt, una startup di Lecce che ha sviluppato una mano bionica innovativa (ha un solo motore che muove tutte le dita) per chi ha perso un arto; Relief, uno spinoff della Scuola superiore Sant'Anna che usa dispositivi miniaturizzati per trattare le patologie del sistema urinario. L'idea che sta dietro al progetto di G-Factor è quella di assumersi dei rischi, ma con le startup l'opificio non fa filantropia. Antonio Danieli, direttore generale della Fondazione e ceo di G-Factor, ci spiega che G-Factor investirà direttamente nelle startup, diventandone socio di minoranza e assumendosi il rischio del loro successo. "Saremo comprensivi quando c'è da essere comprensivi, severi quando c'è da essere severi", dice. Tutti i guadagni, se ci saranno, saranno reinvestiti nel progetto. G-Factor si comporta come un'entità di mercato, ma mantiene un atteggiamento da non profit.

"Il paese è inchiodato, non ha un'ipotesi di sviluppo", dice Andrea Zanotti. "Il nostro investimento ha un orizzonte di 10-15 anni, e ha come scopo principale quello di trovarla, questa ipotesi di sviluppo, partendo dai talenti innovativi e dal gran patrimonio manifatturiero che abbiamo. Ma tutto si basa sulla formazione". (ec)



Peso:17%



La fucina di Unibo, dove far crescere piccoli imprenditori

In via Foscolo spazio di co-working per le startup degli studenti. Come Affitto Giardino

C'è uno spazio dove studenti e neolaureati dell'Alma Mater cercano di mettere a frutto le idee e farle diventare impresa. Una fucina di innovazione e creatività con cui l'Ateneo cerca di aiutare la sua «meglio gioventù» a diventare gli imprenditori del domani. Per arricchire Bologna e il territorio regionale, aspirando perché no al modello messo in piedi dall'Università di Stanford nella Silicon Valley.

All'ultimo piano di un'ala della ex clinica neurologica di via Foscolo c'è lo spazio di co-working aperto da Almacube, una casa delle startup. Quattrocento metri quadri di uffici, con una cucina, una piscina di palline colorate dove rotolarsi in cerca di relax, un tavolo per salutari partite di ping pong. «Quando devi essere creativo 24 ore su 24 questi aspetti fanno la differenza», fanno notare Alessandro Cillario e Stefano Onofri, che non solo da studenti hanno inventato lo Startup Day ma che ora sono responsabili della Business Unit Startup di Almacube. A questo spazio nei prossimi mesi se ne aggiungerà un altro, Alma Labor, un'intera ala dell'ex clinica con ingresso da viale Pepoli. «Sarà un posto dove gli studenti andranno concretamente a «ciappinare» — spiega Rosa Grimaldi, delegata per l'imprenditorialità dell'Ateneo —, ci saranno infatti fresatrici, tornio, stampante 3D e tutti gli strumenti necessari ad esempio a realizzare un prototipo». La scelta di dedicare parte di questo immenso edificio all'innovazione discende da una scelta del rettore Francesco Ubertini. «Vogliamo che questo Ateneo — spiega Grimaldi — diventi tra i più importanti in Europa sul fronte dell'imprenditorialità accademica, a cominciare da quella che proviene dai nostri studenti. E per questo che abbiamo inserito un corso de-



Grimaldi
Vogliamo
far crescere
la cultura
dell'impresa
accademica,
a partire da
quella dei
nostri
ragazzi

A breve
apriremo
Alma Labor
dove
si potrà
andare
a realizzare
prototipi e
simulazioni
di oggetti

dicato all'imprenditorialità che dà crediti formativi in tutti i campus e in tutti i corsi di laurea». Perché non solo da Ingegneria ed Economia possono arrivare gli imprenditori del futuro.

Le startup degli studenti non nascono adesso, ma solo da qualche anno è stato costruito un percorso che ha nello Startup Day il suo punto centrale. Un evento di risonanza nazionale che nell'ultima edizione ha raccolto oltre duemila partecipanti e 400 idee di impresa che poi sono state selezionate fino ad arrivare alle 20 circa che, una volta affinate e con un business plan messo a punto, hanno incontrato imprenditori e incubatori. Gran parte di queste sono al lavoro in via Foscolo, spazio in cui passano tra i 250 e 300 giovani all'anno. Ad ogni ora, o quasi, in queste stanze c'è qualcuno al lavoro. Ci sono i ragazzi di Affitto Giardino, che vogliono realizzare una sorta di Airbnb dei giardini, oppure quelli di Cab, che hanno realizzato una piattaforma che offre agli studenti la corona d'alloro perfetta per la loro laurea. Poi ci sono quelli che stanno lavorando al progetto di un gioco di ruolo online e quelli che stanno studiando un algoritmo che possa diagnosticare prima la demenza senile. E c'è chi pur essendo nato qui viene chiamato da altri incubatori. È il caso di RoomMate, la startup che l'anno scorso ha primeggiato all'Innovation Day di Almacube e che per quattro mesi è stata accelerata in Nana Bianca a Firenze. «I ragazzi hanno sviluppato un'app per gestire la vita tra coinquilini — spiega Cillario —, ora hanno circa 10 mila utenti attivi e sono tornati qui un po' più strutturati. Sono un'azienda che comincia a fare dei ricavi veri».

Marina Amaduzzi
marina.amaduzzi@rcs.it



ECONOMIA

I contributi agli studenti Regione Emilia Romagna, un aiuto per il master tra veicoli e agroindustria

Per entrare nel mondo del lavoro oggi bisogna essere sempre più specializzati e nella scelta di master o corsi è importante valutare con quali aziende sono in contatto e se ci sono borse di studio. Sono una decina i contributi finanziati dalla Regione Emilia Romagna per i residenti e i domiciliati nella regione per la frequentazione del master di II livello in Agrindustrial vehicle technology, proposto da Articolo 1, organizzato dai dipartimenti di Ingegneria dell'università di Ferrara e dell'università di Modena e Reggio Emilia, con sede a Cento (Fe) e in partenza ad aprile. Il master si pone l'obiettivo di formare profili specializzati, in grado di inserirsi nelle strutture di progettazione, ricerca e sviluppo (per i non residenti sono in corso di definizione accordi con aziende ed enti privati per la copertura totale o parziale dei costi di partecipazione, spese di

trasferta e/o residenza). Figure, oggi, particolarmente richieste dal mercato nella progettazione di veicoli agricoli e industriali. Entro il 28 febbraio possono accedervi laureati con percorso magistrale in Ingegneria industriale e in Scienze agrarie. Duecento ore di didattica frontale, quattrocento ore di project work e seicento ore di tirocinio all'interno di realtà aziendali del territorio emiliano che sono partner del master (mavt@articolo1.it).

I. Co.

Peso: 8%



Le imprese del territorio temono la fuga di figure chiave

Il presidente carpigiano di CBM: «Non è una misura utile per noi. Le risorse potevano servire per ridurre cuneo fiscale e aumentare potere d'acquisto»

MODENA «Più che i pensionamenti di chi raggiunge quota 100, ciò che preoccupa è l'incertezza economica che naturalmente non è una spinta allo sviluppo e agli investimenti»: a tracciare una prima analisi dello scenario che vedrà coinvolti gli industriali modenesi nel tormentone quota 100 è Marco Arletti, fondatore con il padre Giovanni dell'azienda di famiglia Chimar, presidente di CBM e delegato aggiunto alla filiera Mobilità e Logistica di Confindustria Emilia.

I possibili pensionamenti anticipati pare non preoccupino più di tanto gli imprenditori modenesi, non sembrerebbero infatti prefigurarsi uscite massicce di persona-

le dalle aziende del territorio e considerando l'allarme che da tanto Confindustria Emilia - Area Centro lancia sulla difficoltà a reclutare nuovo personale specializzato a livelli elevati, è quasi un bene: «Abbiamo attivato diversi programmi con le Università proprio per favorire la crescita di figure specializzate che il mercato del lavoro fatica a trovare - sottolinea Arletti - Operai specializzati in ambito meccanico, nell'Ict, ingegneri meccanici o gestionali sono contesi con i denti dalle aziende, e questo è un problema per il nostro territorio che quota 100 potrebbe addirittura aggravare».

Il timore è infatti che figure chiave per le aziende possano andare via, creando un vuoto quasi incolmabile per la produzione, mentre l'uscita anticipata di altro personale, magari meno qualificato, non farebbe scattare in auto-

matico l'ingresso di nuova forza lavoro. Insomma, nessun rapporto 1 a 1: «Quota 100 arriva in un clima economico di incertezza e questo non è un incentivo per le aziende a rimpiazzare tutte le figure che optano per il pensionamento, non si fanno assunzioni quando il lavoro cala - evidenzia Arletti - Non è dunque una misura utile per le imprese, le risorse stanziare potevano essere utilizzate riducendo il cuneo fiscale e aumentando il potere di acquisto delle famiglie».

In sintesi: nessun boom economico. E nessun aumento dell'occupazione. «Il lavoro va creato - conclude Arletti - e l'unico modo per crearlo è fare in modo che le imprese si sviluppino, mentre il preannunciato ricambio che indubbiamente alle imprese può fare bene, doveva essere concepito diversamente». E

così gli effetti di quota 100 sulle imprese potrebbero anche non esserci, e questo paradossalmente potrebbe essere anche "positivo" considerando il timore di perdere figure chiave, mentre il preannunciato ricambio potrebbe invece ritardare, a meno che non si tratti di assumere personale altamente qualificato che comunque oggi sarebbe assunto lo stesso. Con o senza quota 100. —

G.C.

Arletti: «A preoccuparci l'incertezza economica che di certo non spinge agli investimenti»



Peso: 22%

LA SENTENZA**Evasione
fiscale, assolto
Vittorio Fini**

BELTRAME ■ A pagina 7

**Milioni di Iva non versati: assolto Fini***L'imprenditore mise in campo tutto il suo patrimonio per onorare il debito con lo Stato*

E' FINITO l'incubo giudiziario per il noto imprenditore Vittorio Fini. Ieri in tribunale a Modena, difeso dall'avvocato Fulvio Orlando, è stato assolto dall'accusa di omesso versamento delle ritenute certificate per la quale il pm Pasquale Mazzei aveva chiesto una condanna a 2 anni e 8 mesi. Fini è stato assolto perché il fatto non costituisce reato: in attesa della lettura delle motivazioni della sentenza, si può ipotizzare che sia stata accolta in pieno la tesi difensiva, ovvero che sia stato riconosciuto lo sforzo dell'imprenditore, il quale aveva di fatto messo in campo tutto il suo patrimonio per cercare di onorare il maxi debito - 3 milioni e 600mila euro - con il fisco.

IN PRATICA Fini non è riuscito a onorare il debito tributario, omettendo di pagare l'Iva, ma senza dolo: ora il fisco concorrerà con gli altri creditori nell'attivo

fallimentare per recuperare la somma vantata. «Siamo riusciti a dimostrare che il mio cliente ha fatto di tutto per onorare il debito», ha commentato l'avvocato Orlando, sottolineando come Fini sia «sollevato per la sentenza assolutoria».

IL GIUDICE ha disposto il dissequestro della villa dell'imprenditore a Cortina, comunque ipotecata, e dei conti che erano stati inizialmente bloccati in seguito all'inchiesta della guardia di finanza. La difesa - durante il processo - aveva chiesto l'assoluzione dell'ex presidente di Confindustria facendo presente come avesse fatto di tutto per salvare il gruppo Fini e i propri dipendenti in quegli anni (dal 2008 al 2013) arrivando a mettere mano a 50 milioni di euro di beni personali proprio per far sì che le proprietà non crollassero. La crisi, in quegli anni, aveva intaccato oltre al settore della ristorazione, anche quello dei motori sul quale aveva deciso di puntare.

LE SOCIETÀ finite nell'inchiesta erano la Modena Sport Car e Le Cicladi Srl, dove lavoravano oltre 70 persone e parte del gruppo di rivendita auto Car Mix. La situazione economica era ormai compromessa, anche a seguito della chiusura dello storico ristorante di Rua Frati e della cessione dell'hotel Real Fini di via Emilia est. Fini avrebbe sempre pagato, infine, gli stipendi ai lavoratori, nonostante le difficoltà, ma non i contributi, secondo la sentenza di ieri, per mancanza di fondi e non per dolo.

Valentina Beltrame**Non c'è reato**

Fini non versò 3,6 milioni di ritenute certificate, ma fece di tutto per salvare il gruppo utilizzando il suo patrimonio personale

**Villa e conti dissequestrati**

Il giudice ha disposto il dissequestro della villa di Cortina, comunque sotto ipoteca, e dei conti correnti

**Fallimento in corso**

L'erario sarà tra i creditori privilegiati nel fallimento delle società che non sono sopravvissute alla crisi economica



Peso: 1-4%, 39-47%


LA NOMINA LAUREATO IN FILOSOFIA HA SEGUITO UN CORSO IN RISORSE UMANE ALLA BUSINESS SCHOOL

Unindustria, Di Gregorio direttore generale

FILIPPO Di Gregorio è il nuovo direttore generale di Unindustria Reggio Emilia e si insedierà nella sua nuova carica a partire da venerdì, dopo la ratifica della nomina avvenuta nella riunione del Consiglio Generale del 19 Febbraio. Nato a Parma 43 anni fa, coniugato, padre di due figli, Di Gregorio si è laureato in Filosofia all'Università di Parma e ha seguito un corso avanzato di specializzazione in risorse umane alla Business School dell'Università di Bologna. Nella stessa struttura sta attualmente frequentando il Master in Business Administration.

A LIVELLO professionale, dopo una breve esperienza nel terzo settore, ha lavorato per quasi un

triennio per la multinazionale americana Kelly Services, attiva nella selezione del personale, con incarichi di crescente responsabilità.

NEL 2007 è entrato in Dallara Automobili in qualità di Responsabile Risorse Umane, dove ha curato lo sviluppo di nuove politiche del personale, implementando un sistema che aggiunge componenti intangibili a quelle tradizionali, dall'ambiente di lavoro interno all'azienda, fino alla responsabilità sociale di impresa, fortemente incentrata sui rapporti con il territorio.

HA, inoltre, focalizzato la propria attività sullo sviluppo organizzativo, occupandosi del tema della

mappatura delle competenze, dei processi di valutazione del personale, dei percorsi di crescita e di sviluppo in un'ottica sistemica di sostegno all'innovazione e ai processi di cambiamento.

NEL 2014 è stato nominato Direttore Risorse Umane del Gruppo, con responsabilità relative al personale della sede storica di Varano De' Melegari, dello stabilimento produttivo di Dallara Compositi di Collecchio in provincia di Parma e della società statunitense Dallara LLC situata ad Indianapolis.

Filippo Di Gregorio in queste settimane ha avuto una prima presa di contatto con Unindustria Reggio Emilia e con le Società del Gruppo, nonché dei principali progetti associativi in corso.

SPECIALIZZAZIONE

Ha focalizzato la propria attività sullo sviluppo organizzativo

GLI INIZI

Ha lavorato per quasi 3 anni per la multinazionale americana Kelly Services



Peso: 30%

Il tuffo dei laureati nei big-data Dal web una mano alla carriera

● Tuffo nei Big Data per quattordici laureati alle università piacentine, grazie a un corso innovativo di Forpin, l'ente formativo di Confindustria.

Pierangelo Moraschi, 24 anni, di Carpaneto, si è laureato nel luglio scorso in fisica alla Statale di Milano e ora sta facendo la laurea magistrale. «All'interno del progetto ci sono lezioni sull'intelligenza artificiale. Questo corso mi servirà» si dice sicuro Moraschi che si vede con un lavoro soprattutto all'estero e spera di poter fare ricerca.

Greta Civardi, 24 anni, si è laureata in Economia e management in Cattolica e ora sta facendo la magistrale in Food Marketing. Vuole lavorare preferibilmente nel marketing della grande distribuzione. «Questo è un corso introduttivo concentrato in tre settimane intense su questi grandi flussi di dati generati dai nuo-

vi device, come gli smartphone, flussi enormi. Nel mio ambito non serve saper creare algoritmi, ma saperli interpretare, per esempio leggendo dati-acquisti e vendite rispetto ai consumatori e fornitori, tracciare strategie e prendere decisioni, nelle nostre lauree non vengono trattati questi argomenti». Giuseppe Bridelli, responsabile dell'area giovani del Forpin (attivo sul progetto insieme a Cecilia Losi) spiega che il corso è di livello regionale e gestito da Formindustria: «Abbiamo avuto per ora una trentina di adesioni di laureati da meno di due anni, e questo è il primo corso. Abbiamo visto partecipare prevalentemente laureati in marketing, in economia, agraria o da altre facoltà, l'obiettivo è fornire informazioni, anche a chi non ha lauree scientifiche, sul mondo dei big data, che diventerà una necessità da qui agli anni a venire.

Anche l'università Cattolica, con i docenti Franco Timpano e Gianni Zanrei, ha contribuito al progetto». Al primo corso sui Big Data hanno partecipato Greta Civardi, Giuseppe Colaneto, Laura Di Giulio, Luca Domeneghetti, Laura Guzzetta, Domitilla Ibello, Giulia Mariani, Alessia Annamaria Norberta Minorini, Pierangelo Moraschi, Matilde Pavan, Elisa Piccinin, Ilaria Tagliaferri, Martina Tallarita, Alice Zilioli. **.ps**

Conoscere i flussi di informazioni: corso innovativo del Forpin



I ragazzi che hanno partecipato al primo corso di Forpin dedicato ai Big Data



Peso:28%



«Per 360 studenti tre percorsi formativi sui lavori emergenti»

● «Una delle emergenze che dobbiamo fronteggiare è certamente il lavoro per le giovani generazioni» afferma Antonella Vologni, direttrice di Forpin, l'ente di formazione di Confindustria Piacenza. Da anni ci si occupa di formare sia chi è già occupato che chi è in cerca di prima occupazione.

«Quello che possiamo dire, sulla base della nostra esperienza e di quello che ci viene dal contatto quotidiano con le aziende, è che il progresso tecnologico e la digitalizzazione in ogni ambito della vita, a casa come in ufficio, determinerà richieste crescenti di specializzati nelle cosiddette discipline Steam, acronimo in inglese per scienza, tecnologia, ingegneria arte e matematica».

Nell'Unione Europea l'occupazione di profili con competenze Steam sta crescendo nonostante

la crisi economica e ci si aspetta che la domanda di queste risorse cresca ancora.

Si prevede che circa 7 milioni di posizioni si apriranno entro il 2025. L'Europa ha messo in campo diversi approcci per incoraggiare gli studi e le carriere Steam. I formatori Forpin si sono messi a disposizione delle scuole piacentine per contribuire a questo percorso di sensibilizzazione e di formazione dei ragazzi verso le materie scientifiche. Nell'iniziativa, sostenuta da finanziamenti messi a disposizione dalla Regione Emilia Romagna, sono coinvolti 360 studenti delle scuole primarie e secondarie di Piacenza e provincia. Si tratta delle primarie del III, IV e VII Circolo di Piacenza, delle secondarie di primo grado Dante Carducci, Faustini Frank Nicolini e dell'Istituto Comprensivo di Fiorenzuola,

dello Scientifico Respighi del Liceo Socio-Psico-Pedagogico di Piacenza, del Mattei di Fiorenzuola del Volta di Castel San Giovanni e dell'Agraria e Alberghiera Raineri Marcora.

Il progetto si compone di tre moduli, di durata diversa a seconda del livello scolastico dei partecipanti. «La cosa a mio avviso interessante - prosegue Vologni - è il coinvolgimento dei nostri centri di ricerca: Biodna, Leap, Musp, Crast e Citimap. Ritengo sia un bel modo di avvicinare i ragazzi a temi che, sono sicura, li coinvolgeranno e faranno loro comprendere quanto materie come la matematica, la fisica, le scienze biologiche in generale siano parte fondamentale della nostra vita quotidiana».

Il primo modulo prenderà avvio ai primi di marzo per concludere tutto il percorso entro la fine dell'anno scolastico.

FORPIN INSIEME
AI CENTRI DI RICERCA
AVVIA UN PROGETTO
SULLE DISCIPLINE STEAM



Dalle scienze
alla tecnologia
alla matematica:
ecco le carriere»



Incontro al Forpin con i referenti di Musp, Crast, Leap e Aster. Prima a sinistra, Antonella Vologni



Peso:29%



Cento imprese a lezione di rifiuti

La selva di regole fra cui districarsi

● Nel primo mese e mezzo del 2019 più di cento imprese hanno partecipato ai due appuntamenti proposti da Confindustria in tema di ambiente: con gli esperti del Conai sono state proposte o approfondite le regole e le procedure legate alla gestione degli imballaggi e affrontato il tema delle esportazioni in Germania e in altri paesi dell'Unione Europea per i quali si pone il problema della corretta gestione degli imballaggi.

Analisi sulla produzione

La Piccola Industria con Stefa-

no Maglia - tra i massimi esperti nazionali di diritto ambientale - ha analizzato lungo tutta la linea di produzione delle attività manifatturiere, le fasi in cui si può generare il rifiuto e come concretamente è corretto gestirlo nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria.

Costante aumento

Il costante aumento della partecipazione testimonia un forte sensibilità delle aziende che si sentono parte attiva e che contribuiscono al rispetto delle norme ambientali in vario modo: dalle risorse dedicate alla corretta gestione dei rifiuti, al monitoraggio delle eventuali emissioni, alla formazione del personale, agli investimenti in ricerca per sviluppare nuove tecnologie che possono portare a progetti di economia circolare.

Norme complesse

Confindustria è molto impegnata sul tema, attraverso approfondimenti e consulenze di alto livello, di tavoli di lavoro con Ministeri e Regione, di confronto tra settori di attività diverse. Questo serve per assistere le aziende costrette a districarsi in una normativa che prevede, tuttora, procedure spesso gravose che comportano costi ingenti,

sanzioni anche penali.

Occorre d'altro canto registrare una aumentata consapevolezza che comportamenti virtuosi possono trasformare le risorse spese, in investimenti sul futuro e che la sostenibilità dei processi produttivi può portare benefici per tutti, oggi, adesso, e soprattutto alle future generazioni.

Barriere burocratiche

È uno stimolo in più per continuare ad impegnarsi insieme per abbattere le barriere burocratiche, favorire ulteriormente la ricerca e l'innovazione, affrontare le nuove sfide ambientali e cogliere, anche in questi ambiti, le opportunità offerte dalla digitalizzazione dei processi produttivi e di consumo.



Stefano Maglia, esperto nazionale di diritto ambientale



Peso:11%



L'INTERVENTO

Un piano per i trasporti

SONO d'accordo con il presidente di Confindustria Forlì-Cesena Andrea Maremonti quando afferma che l'E45, il Corridoio Adriatico, la rete ferroviaria e quella portuale vanno potenziate e migliorate. Ma la politica non è lontana. Non lo è il governo e di certo non lo è la Lega che, in questi anni, si è sempre battuta per una riqualificazione strutturale dell'E45, così come per il consolidamento dei collegamenti viari. Sono stati fatti errori di prospettiva, di certo non ascrivibili alla Lega e a un esecutivo che governa da otto mesi. Ma si può rimediare. La miopia di certe amministrazioni ha tenuto in ostaggio per troppo tempo la Romagna. Cambiamento è un termine ricorrente di cui dobbiamo essere i fautori anche in questo campo. La politica deve rimboccarsi le maniche e avere il coraggio di mettere a punto un Piano Integrato dei Trasporti che metta al centro la Romagna, le sue infrastrutture e i suoi collegamenti. Mi appello al buon senso di Maremonti perché ci sia la volontà, anche da parte sua, di sedersi attorno a un tavolo per discutere delle opere che riguardano la nostra provincia e decidere la scaletta delle priorità.

Massimiliano Pompignoli, consigliere regionale Lega



Peso: 10%



VALMARECCHIA

Patto del lavoro tra sindaci, categorie e sindacati

SINDACI, associazioni di categoria, sindacati uniti per dare vita a un 'patto del lavoro' in Valmarecchia. Un traguardo ambizioso, e per centrarlo si è svolto ieri mattina a Santarcangelo il primo incontro che ha riunito gli amministratori dei comuni della bassa Valmarecchia (presenti i sindaci Parma, Daniele Amati di Poggio Torriana e Stefania Sabba di Verucchio), Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Api, Confesercenti, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Cia, Coldiretti e anche Legacoop e Confcooperative. Al tavolo ha parte-

cipato in rappresentanza del Ministero dell'economia anche Gianluca Dente, direttore dell'area romagnola.

«L'intento di questo tavolo – spiega Alice Parma – è replicare a livello locale l'azione messa in campo dalla Regione Emilia-Romagna con il 'patto per il lavoro' sottoscritto a fine 2018 insieme a tutte le parti sociali. Si tratta di avviare un percorso coordinato per definire le migliori strategie possibili su un tema difficile e delicato come quello del lavoro». Un'iniziativa per creare occupazione, e anche per trovare una solu-

zione per le aziende in difficoltà che rischiano di tagliare posti di lavoro.



Peso: 10%

200mila imprese che esportano con successo, un tempo erano soprattutto piccole ma ora sono sempre più medie e grandi». Il settore bancario è un altro fattore positivo, ha aggiunto Panetta: «La performance delle banche è stata molto migliore di quanto ci potessimo attendere». Le banche italiane hanno fatto passi da gigante, ha concordato Filippo Troisi, senior partner, Legance: «Hanno riconquistato la fiducia dei mercati che era andata perduta negli anni difficili».

La presenza alla Conferenza di oltre 200 tra investitori, operatori, rappresentanti di private equity, hedge fund e banche d'affari dimostra che l'interesse per l'Italia resta elevato. La ragione è che «c'è ottimismo sulle prospettive, nonostante le complessità che vanno gestite», ha detto Marco Gubitosi, London managing partner dello studio Legance.

«C'è maggiore fiducia nell'Italia di quella che si percepisce normalmente, sia nelle banche che dopo un enorme sforzo di de-risking sono in

buona salute, sia nelle imprese» ha concordato Giuseppe Castagna, ceo di Banco Bpm. «Noi, che siamo partiti per primi, vediamo con favore un ulteriore consolidamento del settore». Aumentare il numero delle banche forti in Italia serve a far crescere le imprese e rafforzare l'economia, ma per il consolidamento «servono alcune pre-condizioni, vediamo quale sarà lo scenario politico dopo le elezioni europee», ha detto Castagna.

Tanti operatori medio-piccoli sono scomparsi, ma «dalla distruzione sono emersi più forti i sopravvissuti» ha detto Victor Massiah, ceo di Ubi Banca. «Il sistema è solido».

Superato il problema degli Npl, la nuova sfida del sistema bancario sono gli Utp (Unlikely to pay), i crediti non performing che ammontano a 80 miliardi di euro. Gli esperti di settore riuniti a Londra hanno espresso seria preoccupazione che alcuni Utp diventino crediti inesigibili e da "imprese vive" passino a essere pesi morti. Il 30-35% degli Utp diventeranno Npl, ha detto un delegato, ma «sono come pazienti in

ospedale, che se curati e sostenuti con finanziamenti, consigli e cambiamenti di management possono sopravvivere».

E a questo proposito il sottosegretario Giorgetti ha annunciato una possibile proroga della Gacs (garanzia statale sugli Npl): «La mia opinione - ha detto - è che le cose buone fatte in passato non si debbano cambiare».

I rappresentanti delle società di private equity hanno sottolineato l'interesse record del settore per il mercato italiano e le opportunità che offre. «Le incertezze politiche spesso sono un incentivo per le imprese a prendere decisioni -», ha detto uno -. Quest'anno vedo il migliore deal flow in termini di volume in assoluto».

Castagna (Banco Bpm):
«C'è spazio fra le banche per il consolidamento»
Massiah (Ubi): «Il sistema del credito è solido»



Peso:1-3%,4-16%

ORGANIZZATO DA **CONFINDUSTRIA** E MEDEF

Vertice a Versailles Così il ministro ricuce con Parigi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Capita che la politica si riveli solo il rumore di fondo utile a raccontare una realtà diversa. Prendiamo lo scontro diplomatico fra Italia e Francia: mentre il Movimento Cinque Stelle costringeva Emmanuel Macron a richiamare a Parigi l'ambasciatore per una manciata di voti in più in Abruzzo e Sardegna, le due diplomazie stavano preparando un vertice che punta all'esatto opposto. L'appuntamento è per giovedì a Versailles, non nella Reggia del Re Sole ma nel più prosaico hotel Waldorf Astoria. Il «forum economico franco-italiano» è qualcosa di più del tipico rendez-vous fra sherpa. Organizzato da **Confindustria** e Medef, si chiuderà con un di-

battito fra i due ministri del Tesoro, Giovanni Tria e Bruno Le Maire. Non solo: come già avviene con i tedeschi, **Confindustria** vuole trasformarlo in un appuntamento annuale fra le tre grandi economie industriali del Continente.

La bozza in possesso de «La Stampa» ipotizza tre temi che animeranno altrettanti gruppi di lavoro: gli «interessi comuni da difendere a Bruxelles nel prossimo ciclo politico», «come ridurre il gap di investimenti in Europa», «come sta cambiando il lavoro nelle imprese italiane e francesi».

Al netto delle voci (poi smentite) su un disimpegno di Air France-Klm nella vendita di Alitalia, i segnali degli ultimi giorni raccontano una storia lontana dalla retorica

Cinque Stelle contro il Franco Africano o a sostegno dei gilet gialli. Il calo dei consensi per Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista aiuta: non si spiegherebbe diversamente l'uscita a gamba tesa di Tria a favore della Tav o il sì di Vivendi alla fusione fra le reti di Tim e Open Fiber. Per mesi il colosso francese delle telecomunicazioni aveva detto no a un'operazione per lei molto onerosa. Ora c'è il sì di Parigi a valutare un'aggregazione che a certe condizioni potrebbe persino piacere al patron Vincent Bolloré. Resta da capire se gli interessi comuni delle due capitali resisteranno alla campagna elettorale per le europee in cui Macron e Matteo Salvini rappresentano l'Alfa e l'Omega della politica conti-

mentale. Anche qui però occorre andare oltre le apparenze: fu proprio il leader leghista a far sì che l'incendio verbale innescato dai Cinque Stelle si spegnesse. Lega sempre più di lotta e di governo, purché non si noti.

Twitter @alexbarbera —



Peso: 16%

PANORAMA

SARDEGNA

Il centro-destra vince, crollo M5S Salvini: il governo non è a rischio

Affermazione di Salvini in Sardegna: Christian Solinas (centro-destra) è il nuovo governatore, avendo raccolto il 47% dei voti davanti a Massimo Zedda (centro-sinistra, con il 33%) e a Francesco Desogus (M5S, fermo all'11%). Alle politiche il Movimento aveva avuto il 42% dei voti. Salvini: «A livello nazionale non cambia nulla. Il Governo non è a rischio». *a pagina 5*

Primo Piano

In Sardegna vittoria di Salvini ma con l'aiuto della coalizione

Le regionali. Dal leader della Lega a Conte e Di Maio: «Il governo va avanti». M5S «cede» il 30% dei voti a Fi-Lega-Fdi e astensione. Il centro-destra ora governa 10 regioni, come il centro-sinistra

Barbara Fiammeri

Dopo l'Abruzzo il centrodestra fail bis in Sardegna e arriva a conquistare la decima regione, tante quante ne ha ancora il centrosinistra a cui l'ha strappata. Christian Solinas è il nuovo governatore dell'isola oltre il 50% dei voti capitalizzato dalle 11 liste che lo sostenevano. A ufficializzarlo per primo, a scrutinio ancora in corso, è lo sfidante del centrosinistra, il sindaco di Cagliari Massimo Zedda («ho fatto a Solinas gli auguri di buon lavoro»). Un verdetto che era nell'aria, messo in dubbio solo dagli exit poll di domenica fragorosamente smentiti dal conteggio dei voti, che ipotizzavano un testa a testa tra centrodestra e centrosinistra. Su un punto invece le previsioni si sono rivelate attendibili: la debacle del M5S che resta sotto il 10% meno addirittura del suo candidato, Francesco Desogus, in una regione dove alle politiche del 4

marzo scorso il partito di Luigi Di Maio aveva conquistato oltre il 40% dei consensi. Un risultato addirittura peggiore di quello di due settimane fa in Abruzzo. Ma anche questa non è stata una sorpresa. Tant'è che stavolta i big pentastellati si sono guardati bene dal metterci la faccia, se si esclude il rapido passaggio di Di Maio alla chiusura della campagna elettorale. Ma dove sono andati i voti persi da M5S? Secondo l'analisi dei flussi di Swg, la gran parte del 42% di consensi delle politiche si sono persi nell'astensione, un 19% sono stati ceduti al centrodestra ed un 15% al centrosinistra.

Anche il copione post voto è in linea con i precedenti. Matteo Salvini mette l'accento sul "6 a 0" ottenuto nei confronti del Pd negli ultimi appuntamenti elettorali, evitando con attenzione di irritare ulteriormente l'alleato di governo provato dalla sconfitta. «Con Di Maio ci siamo messaggiati», fa sapere,

mentre continua a ripetere che per l'esecutivo «non cambia niente, che si va avanti» perché «tante sono le cose da fare». Parole più o meno analoghe a quelle di Di Maio e dello stesso premier Giuseppe Conte. Ma tra i pentastellati c'è un nervosismo crescente nei confronti del vertice e in particolare verso Di Maio, accusato dai suoi critici di aver smarrito l'identità del Movimento appiattendosi su Salvini. Un dissenso già emerso in modo consistente con quel



Peso: 1-2%, 5-34%

40% a favore della autorizzazione a procedere nei confronti del ministro dell'Interno.

La vulgata ufficiale M5s invece torna a parlare delle difficoltà di affrontare una competizione contro «le ammucchiate», con riferimento alla pluralità di liste che appoggiavano Solinas e Zedda. Il centrosinistra si tiene stretto il secondo posto, che quantomeno lascia aperto uno spiraglio di speranza sia pure ottenuto, come due settimane fa, grazie soprattutto alla forza del candidato più che dei partiti che lo sostenevano. Anche se, qualora fosse confermato il primato del Pd sull'isola, con il 13% e poco più, a pochi giorni dalle primarie sarebbe per i

dem una piccola boccata d'ossigeno.

La Lega infatti si è fermata sotto il 12%. Una percentuale sufficiente a consentirle anche questa volta il sorpasso sull'alleato di governo. Dato che Salvini, come già detto, per pudore non enfatizza. Ma che evidenza anche allo stesso tempo quanto domenica a far vincere Solinas non sia stata la forza straripante della Lega come avvenne in Abruzzo, ma quella dell'intera coalizione di centrodestra che ha ottenuto oltre il 50% (più dei voti andati a Solinas). E anche questo è un segnale. In Sardegna i due alleati del governo gialloverde superano appena il 20%. Un dato ovviamente particolare anche per la presenza di liste autonomiste che peraltro del-

la Lega sono alleate anche a Roma. Ma resta comunque evidente che in tutti i test elettorali finora ad essere vincente è il centrodestra. A festeggiare sono infatti anche Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni. «Il centro-destra si conferma anche in Sardegna la maggioranza naturale degli italiani», sentenzia l'ex premier che gioisce per «l'inarrestabile declino» del M5s. Sulla stessa linea la leader di Fdi che saluta «l'ennesima vittoria del centrodestra».

I risultati dei principali candidati



Christian **SOLINAS**

Centrodestra



Lega Salvini - Sardegna	11,5%
Partito sardo d'azione	10,0%
Forza Italia	7,8%
Riformatori Sardi	5,0%
Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	4,7%
Sardegna20venti - Tunis	4,3%
Pro Sardinia - Unione di Centro	3,9%
Altre liste	4,7%



Massimo **ZEDDA**

Centrosinistra



Partito Democratico della Sardegna (Pd)	13,2%
Liberi e Uguali Sardinia Zedda Presidente	4,0%
Campo Progressista Sardegna	3,3%
Noi, la Sardegna con Massimo Zedda	2,9%
Sardegna in Comune con Massimo Zedda	2,5%
Futuro Comune con Massimo Zedda	2,5%
Cristiano Popolari Socialisti	1,3%
Progetto Comunista per la Sardegna	0,4%



Matteo Salvini
«In Sardegna c'è stata la nostra sesta vittoria contro la sinistra. C'erano sei giunte regionali con il Pd, ora ce ne sono sei con la Lega. Il Governo non è a rischio. Con Di Maio ci vedremo a breve».



Francesco **DESOGUS**

M5S



Movimento 5 Stelle	9,5%
--------------------	------

1.623 sezioni scrutinate su 1.840



Peso: 1-2%, 5-34%

LA CRISI APERTA DA QUEI 300MILA VOTI PERDUTI

Annalisa Cuzzocrea

Luigi Di Maio è inchiodato in un angolo da un risultato funesto. Non riuscire neanche a essere la prima lista in Sardegna, fermarsi al 9,7 per cento con un candidato all'11,2, perdere 300 mila voti rispetto alle politiche di un anno fa, è per il Movimento 5 stelle

una sconfitta inimmaginabile. Che pesa tutta sulle sue spalle. Il capo politico sa di aver sbagliato. L'unica cosa che è in grado di fare, però, è blindarsi.

pagina 4

Il caso *La strategia per ripartire*

Il M5S e quei 300mila voti persi Di Maio sotto processo si blindava

I grillini dal 42,4 al 9,7%, il vicepremier nell'angolo accelera la riorganizzazione del Movimento. Ma parte l'attacco di eletti e territori. E la senatrice Nugnes: "La sua leadership è in discussione"

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Luigi Di Maio è inchiodato in un angolo da un risultato funesto. Non riuscire neanche a essere la prima lista in Sardegna, fermarsi al 9,7 per cento con un candidato all'11,2, perdere 300mila voti rispetto alle politiche di un anno fa, è per il Movimento 5 stelle una sconfitta inimmaginabile. Che pesa tutta sulle sue spalle. Il capo politico sa di aver sbagliato nella comunicazione, nell'impostazione della campagna elettorale, negli spazi enormi lasciati alla Lega: alla sua narrazione e alla capacità di incidere sull'azione di governo. L'unica cosa che è in grado di fare, però, è blindarsi. Così, accelera su una riorganizzazione che è in realtà la costruzione di un fortino. E per questo, non fa che indebolirsi internamente. A essere messi al voto sulla piattaforma Rousseau - tra oggi e domani - saranno prima di tutto i suoi prescelti come

delegati regionali, i capi di piccoli gruppi che avranno le deleghe per decidere sui territori. Portandone quindi anche la responsabilità. Poi la segreteria politica, i parlamentari che saranno individuati - tra chi non ha già un ruolo di governo e non presiede una commissione - come referenti tematici (imprese, ambiente, trasporti, salute, eccetera). Nomine da ratificare. Senza che ci sia prima un'altra assemblea congiunta (domani ne è prevista solo una tra deputati). Senza un'analisi reale di quel che sta accadendo, dentro e fuori il Movimento. La senatrice Paola Nugnes ieri mattina è stata la prima a gridare che il re è nudo. A dire cioè che la leadership del vicepremier va ridiscussa. Non più accettata supinamente com'è stato dopo la sua incoronazione. È l'unica a non nascondere, ma le chat interne ribollono di attacchi al capo e ai suoi pretoriani. Il senatore Alberto Airola, torinese

e nient'affatto dissidente, dice: «Sono risultati che devono far riflettere un po' tutti, sia il M5S nazionale che quello regionale». «Non toccatemi Luigi», si agita in buvette alla Camera il fedelissimo tesoriere Sergio Battelli, fiutando il processo in corso e la rabbia montante contro il capo, anche sui territori. «Ma è possibile che la Nugnes se ne esca ogni giorno con un attacco? Ma vaffanculo - esplode il deputato - L'ho detto prima: si candidasse lei, vediamo cosa sa fare. Non abbiamo bisogno di picconatori, ma di proposte». Questo lo stato dei nervi di un Movimento che vede il suo consenso sgretolarsi giorno dopo giorno. E anche se il ministro del Lavoro e dello Sviluppo va a dire, davanti a telecamere e taccuini convocati



Peso: 1-4%, 4-62%

all'ingresso di Palazzo Chigi, che paragonare politiche ed amministrative è come «mescolare le mele con le pere», i vertici sono già pronti a cambiare tutto.

Lo fa capire il capogruppo al Senato Stefano Patuanelli, uno dei volti più rassicuranti, quindi in ascesa (a differenza dello scomparso Alessandro Di Battista): «Mi pare evidente che qualcosa si debba cambiare», ammette a *Un giorno da pecora* dopo aver cantato «Si è spento il sole». E rilancia su uno dei cambiamenti in arrivo, le alleanze sui territori: «Dove ci sono espressioni locali di volontariato o associazioni, le cui battaglie si intersecano con quelle del Movimento, possiamo ragionare per esprimere un unico candidato sindaco». O

governatore. Anche questo, però, preoccupa non poco gli anti-Di Maio. Quelli che temono sia solo un escamotage per rassegnarsi ad alleanze con la Lega anche nelle regioni e nei comuni, consegnando una volta per tutte i destini del Movimento nelle mani di Matteo Salvini. Riorganizzazione a parte, la war room M5S di Palazzo Chigi sta pensando a un cambio di strategia: a partire da un diverso rapporto con le imprese. Per questo, la risposta di Di Maio al presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** che su *Repubblica* ha chiesto «misure shock» è stata: «Sì, parliamone». E per questo i suoi fedelissimi stanno organizzando un incontro con i principali rappresentanti degli industriali al ministero dell'Economia. Il

timore, ora, è che il risultato della Sardegna si replichi alle prossime europee. Per le quali la campagna è stata impostata in modo totalmente sbagliato. Nell'incontro con l'ambasciatore francese a Palazzo Chigi, il leader M5S è tornato indietro su molti punti. A partire dalla vicinanza ai gilet gialli, che lo stesso vicepresidente del Parlamento europeo Fabio Massimo Castaldo ieri ha sconfessato: «Ci hanno richiesto di raccontare un percorso. Noi prendiamo completamente le distanze da ogni forma di violenza, di protesta illegale. È stato un contatto per raccontare un nostro percorso ma in questo momento vedo a quella latitudine grande confusione, a noi interessa interloquire con partner che abbiano le idee chiare».

I Cinquestelle in Sardegna

EUROPEE 2014

30,5%

POLITICHE 2018 CAMERA

42,4%

REGIONALI 2019

9,7%

Le precedenti amministrative

Nel 2014 alle regionali in Sardegna i 5Stelle non si erano presentati. Le divisioni tra gli attivisti avevano spinto Grillo a non autorizzare l'uso del simbolo



Peso:1-4%,4-62%

I CALCOLI SBAGLIATI

di **Antonio Polito**

Quando il presente delude, il passato risplende. Perciò questi sono tempi di amarcord. Salvini ricorda con struggimento le cabine telefoniche con i gettoni. Di Maio riscopre le virtù del Comitato Centrale e della forma-partito, prima o poi riaprirà le Frattocchie. E gli elettori sembrano avere nostalgia del vecchio bipolarismo destra-sinistra, proprio quello che l'auto-proclamata Terza

Repubblica aveva dichiarato sepolto, e ormai sostituito da un nuovo bipolarismo tra popolo ed élite.

Le elezioni regionali che si succedono, per quanto limitate per numero di votanti e valore politico generale, sembrano avere tutte un segno univoco: la ripresa del centrodestra e, in misura minore, del centrosinistra. Si tratta, è vero, di coalizioni molto ampie, di assemblaggi complicati, e il frazionamento interno è grande: non prefigurano

ancora alleanze abbastanza solide e coese da prendersi il Paese e governarlo. Ma la direzione di marcia dell'elettorato è abbastanza chiara. Nelle regionali in Sardegna e in Abruzzo centrodestra e centrosinistra sommati rappresentano l'80% dei voti totali, mentre un anno fa, alle politiche, nelle stesse due regioni si fermavano al 50%.

continua a pagina 28

Sardegna Gli elettori sembrano avere nostalgia del vecchio bipolarismo destra-sinistra: l'effetto più evidente è la trasformazione dei Cinque Stelle in terza forza

QUEI CALCOLI SBAGLIATI DI SALVINI E DI MAIO

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

El centrodestra ha vinto nettamente sia dove Salvini ha sfondato, come in Abruzzo (27,5%), sia dove non ha affatto sfondato, come in Sardegna (11,4%). Il movimento elettorale è così macroscopico che, se verrà confermato dall'imminente voto in Basilicata, poi da quello del Piemonte e infine delle europee, diventerà un fatto politico di prima grandezza, che i

partiti non potranno più ignorare.

L'effetto più evidente di questo ritorno del bipolarismo d'antan è la progressiva trasformazione dei Cinque Stelle in terza forza. Lasciamo stare i complicati calcoli elettorali con cui i leader del Movimento tentano sempre di edulcorare le sconfitte, facendo paragoni con epoche precedenti talvolta preistoriche (in Sardegna cinque anni fa il M5S non si presentò nemmeno alle regionali, dunque oggi può presentare come una crescita perfino lo striminzito 11,2% appena preso dal candidato presidente, che confrontato al 42% di un anno fa alle politiche è invece una Caporetto). Guardiamo la sostanza: i Cinque Stelle sono arrivati terzi in Abruzzo, e terzi

in Sardegna. Il sistema di voto delle europee, dove ognuno va da solo con il proporzionale, potrà mitigare questo effetto, ma solo se Di Maio e Di Battista non scenderanno sotto la linea di galleggiamento di un quarto dei voti popolari. In caso contrario ci troveremo di fronte a una regressione del movimento, che tornerebbe a essere una forza di testimo-



Peso:1-8%,28-32%



nianza e di protesta, sempre grande ma non più di governo, destinata dunque prima o poi all'opposizione.

Il corso degli eventi sta insomma smentendo l'ipotesi strategica su cui si era fondata la strana alleanza giallo-verde. Salvini e Di Maio avevano ritenuto conveniente siglare il contratto di governo, nonostante le abissali differenze tra di loro, nella speranza che potesse durare il tempo necessario a mangiarsi ciascuno il partito concorrente nella propria metà di campo, cioè Forza Italia e il Pd. Per poi, a cose fatte, vedersela in una sfida elettorale tra i due nuovi poli del firmamento politico italiano. Nella struttura profonda del Paese, le più antiche e tradizionali alleanze stanno mo-

strandando invece segni di resilienza e di radicamento forse sottovalutati. Perfino il centro-sinistra, nella versione extralarge che propugna Zingaretti (vedi la candidatura Zedda in Sardegna, e l'ipotesi Pisapia per le europee), può riprendersi un po' alla volta l'agibilità politica che sembrava naufragata nel voto di marzo. Ma questo ritorno del bipolarismo interpella soprattutto Salvini. È perfettamente comprensibile che il leader leghista recalcitri a rompere l'alleanza di governo: finché è possibile, non vuole modificare una situazione che gli sta portando voti e successi. Ma forse anche per lui (come accadde per Renzi nella passata legislatura), arriverà il momento di scoprire il limite fisiologico dell'uomo

solo al comando, di fronte al reticolo di interessi, tradizioni, e culture di cui è fatta un'Italia da sempre politicamente pluralista e socialmente composita. Nell'elettorato di centrodestra, che sembra confermarsi maggioritario nel Paese, esiste infatti una componente conservatrice e pragmatica che non sparirebbe neanche se sparisse Forza Italia, e che alla Lega chiede le cose che ha sempre chiesto al centrodestra, e cioè meno tasse e più cantieri, più lavoro e meno vincoli. È un nocciolo duro che aspetta risultati, che magari ha lasciato Berlusconi per Salvini proprio perché non li vedeva arrivare, ma che alla lunga rischia di non averli neanche da lui, se resta al governo con i Cinque Stelle nel pieno di quella che appare già come

una dura recessione economica. Basti guardare alle primarie del centrodestra svoltesi domenica a Bari e Foggia, affollate come non mai, che hanno segnato la sconfitta dei due candidati della Lega a favore di esponenti più «centristi». Gli elettori sono spietati: guardano sempre avanti. È come se lo stop agli sbarchi e il reddito di cittadinanza fossero stati già scontati, sul modello di ciò che succede in Borsa, dove si compra sugli annunci e si vende sulle notizie. E nuovi annunci non ce ne sono, né se ne vedono all'orizzonte. Ecco perché, per quanto pochi, i tre milioni di elettori che hanno parlato nelle ultime due settimane andrebbero ascoltati molto attentamente. Soprattutto da chi ha vinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,28-32%



CENTROSINISTRA

ALLE PRESE CON IL NUOVO BIPOLARISMO

FEDERICO GEREMICCA

Ha ragione Luigi Di Maio a invitare gli avversari politici a non vendere la pelle dell'orso (il Movimento, cioè) prima di averlo ucciso e a ricordare le ragioni che tengono al palo i Cinquestelle in occasione di elezioni amministrative locali. Ma sbaglierebbe a non riflettere sul prodotto politico di quelle difficoltà: in Sar-

degna - proprio come nelle elezioni in Abruzzo - la sfida torna infatti ad essere tra centrodestra e centrosinistra.

CONTINUA A PAGINA 23

ALLE PRESE CON IL NUOVO BIPOLARISMO

FEDERICO GEREMICCA

E porta con sé un forte profumo d'antico.

Vuoi vedere, insomma, che era tutto sbagliato e che dopo aver dichiarato defunta la storica divisione tra destra e sinistra si sta invece tornando lentamente a quel bipolarismo che pareva spazzato via da un sistema diventato d'improvviso tripolare? Naturalmente, è presto per dirlo: e non vanno dimenticati i risultati comunque ottenuti dai Cinquestelle in elezioni locali del peso di Roma e Torino. Ma le difficoltà crescenti che il Movimento va incontrando da quando è arrivato al governo, stanno rendendo meno implausibile uno scenario politico che pareva sepolto e dimenticato.

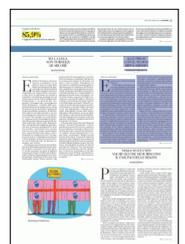
Un bipolarismo, naturalmente, profondamente cambiato. A destra, come dimostrato dal voto del 4 marzo e da quelli successivi, è cambiata la locomotrice, la forza trainante, che ora è sovranista e non più liberal-democratica; a sinistra, invece, il partito capofila - il Pd - fatica a mostrarsi col proprio simbolo e ottiene risultati dignitosi quando la campagna vede assenti dalla prima fila proprio i suoi maggiori dirigenti.

Ma perché uno scenario nuovamente bipolare possa concretamente realizzarsi occorrono almeno due condizioni. La prima è che i Cinquestelle non trovino soluzioni

alla loro crisi. La seconda è nella possibilità che le due vecchie coalizioni raggiungano un nuovo - e non facile - equilibrio interno: cosa che, al momento, appare più semplice nel centrodestra che nel centrosinistra, per evidenti ragioni.

Nello schieramento un tempo guidato da Silvio Berlusconi, infatti, sono stati gli stessi elettori a dettare con chiarezza il cambio di linea e di leadership; nell'altro campo, invece, il voto del 4 marzo ha lasciato solo confusione e rancori ancora non sopiti: nessuna indicazione di marcia, se non l'implicita richiesta di un radicale cambio di gruppi dirigenti e di linea. Da quella sconfitta è passato un anno, ma l'ago della bussola del Pd continua a non indicare alcuna rotta.

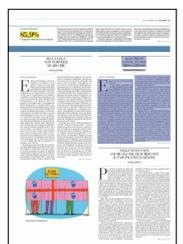
Eppure il bivio - almeno il più ravvicinato - è chiaro e sintetizzabile in un semplice interrogativo: andare al voto europeo con una lista del partito aperta ad altre forze oppure dar vita ad un «listone europeista» (sulla scia del manifesto proposto da Calenda) senza il simbolo del Pd? Il tema è diventato perfino congressuale e influenzerà non poco le primarie che domenica incoroneranno - salvo sorprese - il nuovo leader dei democratici. La scelta non è faci-



Peso:1-4%,23-15%



le ma non sarà rinviabile ancora lungo, pena il perdurare della confusione e il rispedire nel passato - causa mancanza di un contendente - l'ipotesi di un nuovo-antico bipolarismo. —



Politica economica

IL MISE PREPARA UN NUOVO SITO

Industria, export, lavoro: un portale unico per gli incentivi

Da attuare il Fondo nazionale innovazione creato con la manovra

ROMA

La presentazione delle misure già inserite nella legge di bilancio a favore del venture capital e delle startup innovative ed il lancio di un sito unico con le informazioni sugli gli incentivi alle imprese. Consisterebbe in realtà in questo, almeno al momento, il «nuovo piano incentivi per le imprese italiane» di cui ha parlato ieri il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro Luigi Di Maio, commentando i dati della caduta elettorale di M5S in Sardegna (dopo quella dell'Abruzzo). Per Di Maio, che ha fatto appunto riferimento agli incentivi, l'attività di governo va avanti senza essere intaccata.

Gli interventi per il venture capital, che saranno nuovamente presentati a Torino in un evento in programma il 4 marzo, accentrano vari flussi di risorse in un Fondo naziona-

le innovazione che ruoterà intorno alla Cassa depositi e prestiti. Secondo il governo, tra le risorse pre-esistenti e quelle mobilitate con le nuove norme, il Fondo dovrebbe raggiungere una dote pari a circa 1 miliardo. Ma mancano ancora i passaggi attuativi delle principali misure.

Anche i dettagli delle varie agevolazioni per le startup dovrebbero essere accessibili attraverso il portale unico degli incentivi, che potrebbe chiamarsi www.incentivi.gov.it. Di Maio vorrebbe presentarlo in una conferenza stampa, programmata inizialmente per febbraio, ma a quanto pare destinata ad essere rinviata (ora l'ipotesi è il 12 marzo). Alla raccolta di dati starebbero partecipando diversi soggetti pubblici, anche quelli che erogano forme di agevolazione per i cittadini e non per le imprese. Dal lavoro all'industria all'export: tra gli altri sarebbero coinvolti Inps, Anpal, agenzia delle Entrate, Cassa depositi e prestiti, Sace, Simest, Ice, Gestore servizi energetici, Enea, Invitalia, camere di commercio. Un chatbot dovrebbe consentire di dare rispo-

ste ai quesiti degli utenti attraverso l'intelligenza artificiale.

Dovrebbe dunque trattarsi di un'operazione di sistematizzazione e di maquillage di informazioni oggi sparse su diversi siti. Al momento, «il nuovo piano incentivi» come lo ha definito ieri Di Maio all'uscita da Palazzo Chigi, non contiene nuove risorse o riasseti normativi.

Recentemente il ministero dello Sviluppo economico ha annunciato il rifinanziamento di alcune misure o l'arrivo di bandi, a valere in entrambi i casi su fondi già esistenti. I 150 milioni aggiuntivi per i progetti di innovazione nei settori "Fabbrica intelligente", "Agrifood" e "Scienze della vita" attingono alle risorse del Fondo per la crescita sostenibile. Il miliardo di euro per bandi riservati a progetti nel settore dell'industria aeronautica è la somma di circa 700 milioni (spalmati in 13 anni) inseriti nella legge di bilancio 2017 che ha rifinanziato la legge 808 del 1985 e di circa 300 milioni di restituzioni di finanziamenti a valere sulla stessa legge.

—C.Fo.

Sulla piattaforma online informazioni sulle misure attive per aziende e cittadini, ma per ora non ci sono nuove risorse



Peso: 11%

PANORAMA

FONDI EUROPEI

Bruxelles indica le priorità per gli investimenti

Occupazione, risparmio energetico, scuola e formazione, trasporti: è lunga la lista di «alte priorità» di investimento che domani la Commissione Ue consegnerà all'Italia nelle linee guida per la spesa dei fondi europei 2021-2027 nel Country report 2019. *a pagina 11*

Economia & Imprese

Fondi Ue: le priorità secondo Bruxelles

INVESTIMENTI

La Commissione dà le linee guida per la spesa di 38,5 miliardi nei prossimi 7 anni. Al via l'iter per l'adozione dell'Accordo di partenariato e dei programmi operativi

Giuseppe Chiellino

Ricerca e innovazione, efficienza energetica, cambiamento climatico, prevenzione dei rischi idrogeologici e resilienza alle calamità naturali, connettività digitale, mobilità urbana sostenibile, accesso al mercato del lavoro, sistema scolastico e formazione, lotta alla povertà. È lunga la lista delle «alte priorità» di investimento che l'Italia è chiamata ad affrontare e su cui, secondo i tecnici della Commissione Ue, dovrebbe concentrare la spesa dei fondi strutturali europei 2021-2027, 38,5 miliardi di euro di Fesr e Fse, senza contare il Fondo per lo sviluppo rurale. Il documento, di cui *Il Sole 24 Ore* ha preso visione, è allegato al Country report sull'Italia (si veda *Il Sole* dell'8 febbraio) che il collegio dei commissari pubblicherà domani. Da queste linee guida prenderà le mosse il negoziato tra il governo italiano e Bruxelles sulla prossima programmazione per arrivare, si

spera entro il 2020, all'Accordo di partenariato che stabilisce come saranno spesi i fondi europei assegnati all'Italia. Con una premessa: resta per l'Italia il forte deficit di **capacità amministrativa**, che si traduce in una bassa capacità di spesa dei fondi da parte di alcune regioni di alcuni ministeri. Perciò bisognerà «assicurare la corretta attuazione dei Piani di rafforzamento amministrativo», i Pra, che ogni amministrazione ha dovuto impostare ma che non tutte sono state in grado di mettere in pratica per davvero.

Il documento, in poco meno di sette pagine, descrive i principali punti di debolezza del Paese e suggerisce, in modo dettagliato, come usare i fondi europei per superarli.

Su **ricerca e innovazione**, la Ue chiede all'Italia di «far crescere il numero e le dimensioni delle imprese innovative nei settori ad alta intensità di conoscenza e con altissimo potenziale di crescita; favorire gli scambi di conoscenze tra enti di ricerca e settori produttivi, in particolare le Pmi, attraverso partnership e formazione». Per migliorare l'**efficienza energetica** e la resilienza al cambiamento climatico, al dissesto idrogeologico e ai disastri naturali come i terremoti, si suggerisce di puntare su una vasta opera di ristrutturazione del patrimonio immobiliare pubblico, dagli alloggi popolari alle scuole e agli ospedali.

Si insiste poi sulla necessità di realizzare la **rete a banda ultralarga** senza escludere le aree bianche (a fallimento di mercato) in modo da ridurre anche il gap tra aree urbane e rurali. Per i **trasporti**, «che possono contribuire molto agli obiettivi sul cambiamento climatico» si insiste molto sulla multimodalità, sulle infrastrutture al servizio di trasporti «puliti» e sull'elettrico, sia nelle aree urbane che a livello nazionale. Nero su bianco anche l'invito a completare le linee ferroviarie che fanno parte della Rete di trasporto trans-europea (Tetn). Per affrontare le «importanti sfide» sul **mercato del lavoro**, la Commissione ritiene che l'Italia debba investire per «migliorare l'accesso al lavoro, in particolare di donne, giovani, stranieri e disoccupati di lungo periodo», ma anche «migliorare l'efficienza delle istituzioni e dei servizi per il mercato del lavoro», rafforzando anche la colla-



Peso: 1-1%, 11-17%

borazione tra imprese, scuola e pubblica amministrazione e promuovendo politiche di welfare aziendale. **Scuola e formazione**, «caratterizzate da ampie differenze regionali», restano uno snodo centrale per l'occupazione, perciò gli investimenti dovrebbero puntare a ridurre l'abbandono scolastico, ampliare l'accesso all'università, modernizzare la formazione professionale, puntare sull'apprendimento permanente. **Povertà ed esclusione sociale**, in un Paese «con le più alte disparità di reddito nella Ue» vanno combattute con «servizi di qualità, infrastrutture pubbliche e sistemi di protezione sociale accessibili» per i quali i fondi europei possono contri-

buire insieme a quelli nazionali.

Resta da capire, ora, come questa «guida agli investimenti sulla Politica di coesione» sarà utilizzata e con quale livello di vincolo nel cosiddetto "semestre europeo" sui conti pubblici e come sarà collegato alle "raccomandazioni specifiche per Paese".

TABELLA DI MARCIA

Due anni di tempo

Sulla base dell'esperienza del 2014-2020, saranno necessari due anni di negoziati tra la Commissione Ue e gli Stati membri per arrivare all'adozione di buona parte dei Programmi operativi sulla base dei quali saranno spesi i fondi strutturali europei 2021-2027

Adozione finale entro il 2020

Entro l'inizio di aprile Bruxelles chiederà agli Stati membri di preparare entro giugno una tabella di marcia con le scadenze previste per presentazione della bozza dell'Accordo di partenariato, nella seconda metà dell'anno, e dei programmi operativi.

Nella prima metà del 2020 ci sarà un primo esame informale dei testi, le consultazioni interne alla Commissione per le osservazioni agli Stati membri. Entro la fine del 2020 dovrebbero essere adottati i testi definitivi



Peso: 1-1%, 11-17%



Il rapporto

Lavoro, aumentano i posti ma crolla la qualità triplicate le fughe all'estero

**Dalla crisi del 2008
perse 1,8 milioni di ore
Un occupato su quattro
è troppo istruito
per le mansioni svolte**

ROSARIA AMATO, ROMA

Una ripresa a bassa intensità, con un tasso di occupazione che rimane tra i più bassi dell'Unione europea. Il numero di occupati in Italia alla fine del 2018 ha superato di 125.000 unità quello del 2008, un dato che potrebbe far pensare che la grande crisi sia finalmente alle spalle, ma non è così: all'appello mancano 1,8 milioni di ore. Il rapporto "Il Mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata", che mette a confronto i dati Istat, Inail, Inps, Anpal e del ministero del Lavoro, dà un quadro poco entusiasmante della situazione e delle prospettive dell'occupazione.

«La quantità di lavoro utilizzato è ancora inferiore ai livelli precrisi e rispecchia la tendenza del Pil», spiega il responsabile delle statistiche Istat Roberto Monducci. E quindi, visto che segue l'andamento del Pil, e il Paese è in recessione, c'è poco da sperare per il momento, osserva Andrea Montanino, di-

rettore del Centro Studi della **Confindustria**: «Tutti i dati che abbiamo a disposizione mostrano un forte rallentamento dell'economia, la fiducia è in calo, investimenti pubblici non se ne vedono, il decreto dignità si è rivelato il provvedimento sbagliato al momento sbagliato: servono invece politiche economiche che stimolino la crescita».

La crescita degli occupati appare asfittica, nonostante, per i nostri standard, il tasso di occupazione abbia raggiunto il livello record del 58,5% nella media del 2018. Intanto siamo ancora lontanissimi dalla media europea (che sfiora il 68%) e poi c'è un esercito di lavoratori insoddisfatti, sottoccupati dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Un milione di occupati lavora meno di quanto sarebbe disposto a lavorare: in media un sottoccupato sarebbe disponibile a lavorare circa 19 ore di più a settimana (e ne beneficerebbe il tasso di produttività). Inoltre gli occupati sovraistruiti, che cioè hanno un titolo di studio superiore a quello che sarebbe necessario a svolgere le loro mansioni lavorative, sono 5 milioni 569 mila, il 25% del totale e il 35% degli occupati diplomati e laureati. La domanda di lavoro, spiega il rapporto, «non è adeguata al generale innalzamento del livello di

istruzione».

È un problema che riguarda soprattutto i giovani, rileva Monducci, che rimangono «i più penalizzati dalla crisi: in presenza di ampie sacche di sottoutilizzazione e non utilizzazione del lavoro, i giovani sovraistruiti si contrappongono agli adulti sottoistruiti, le cui competenze non sono spesso adeguate all'evoluzione delle tecnologie e delle competenze». Un qualche risultato positivo si è avuto con gli incentivi alle assunzioni: il rapporto promuove tutto sommato le norme che hanno favorito la decontribuzione tra il 2015 e il 2017, e calcola che, a fronte di una riduzione media annua dei contributi medi totali, il 54,9% dei giovani entrati per la prima volta nell'occupazione in quel triennio a un anno di distanza era ancora occupato, con una forbice tra il 60,5% del Nord-Ovest e il 48,7% del Mezzogiorno. A fronte di un mercato del lavoro che offre poco, si moltiplicano le fughe, soprattutto delle figure maggiormente qualificate: se nel 2008 sono andati all'estero 40 mila lavoratori, dieci anni dopo erano quasi 115 mila. E i dottori di ricerca che scelgono di andar via sono passati al 18,8%, contro il 14,7% del 2010.



Peso: 22%



ECONOMIA

I dati Istat-Inps-Inail-Anpal-ministero Part-time e lavoro a termine si spiega anche così la bassa crescita del Pil

ROMA Il rapporto integrato sul mercato del lavoro presentato da Istat, Inps, Inail, Anpal e ministero del Lavoro aiuta a capire perché l'Italia cresce poco. Basti dire che se essa avesse un tasso di occupazione uguale a quello medio nella Ue a 15 (cioè prima dell'allargamento a Est) ci sarebbero 3,8 milioni di lavoratori in più. Da noi, infatti, è occupato il 58% della popolazione fra 15 e 64 anni, nella Ue a 15 il 68%. Il rapporto, inoltre, stima in 6 milioni gli italiani «potenzialmente impiegabili»: 2,9 milioni di disoccupati più 3,1 di inattivi disponibili a lavorare. Risultato: il Pil italiano è ancora del 3,8% sotto quello del 2008. E questo nonostante negli ultimi dieci anni l'Italia abbia recuperato il milione di posti persi con la crisi e gli occupati abbiano toccato il massimo storico di 23,3 milioni. Il fatto è che anche se abbiamo lo stesso numero di occupati del 2008, essi lavorano mediamente di meno.

Sono infatti molto aumentati i part-time, spesso involontari, e i lavoratori a termine, che hanno raggiunto il record di 3,1 milioni. E così in termini di Ula, unità di lavoro a tempo pie-

no, siamo ancora un milione sotto il livello del 2008. A dimostrare il sottoutilizzo del lavoro in Italia ci sono anche altri indicatori: 5,5 milioni di occupati sono sovrastrutturati rispetto all'attività svolta, un problema che riguarda soprattutto i giovani. I quali sempre più spesso emigrano: i 40 mila del 2008 sono saliti a 82 mila nel 2013 e a 115 mila nel 2017, triplicandosi in dieci anni. Un ruolo determinante nel recupero dei posti di lavoro persi con la crisi lo hanno avuto le varie forme di sgravio per le imprese che assumevano a tempo indeterminato, in particolare la decontribuzione del governo Renzi che ha interessato il 61% delle assunzioni nel 2015. Senza sgravi, i primi contratti sono quasi sempre a termine. E dopo due anni risulta stabilizzato meno del 50%. Reintrodurre le causali sui contratti temporanei oltre i 12 mesi, come ha fatto il decreto Dignità, rischia di aumentare il turnover degli stessi, più che il lavoro stabile.

Enrico Marro

Il rapporto



● Il «Mercato del lavoro 2018» è il titolo del rapporto messo a punto da Istat (nella foto il nuovo presidente, Giancarlo Blangiardo, insediato ieri), Inps, Inail, Anpal e ministero del Lavoro

● La lettura integrata dei dati mostra un mercato del lavoro caratterizzato dall'inutilizzo di milioni di potenziali lavoratori e dal sottoutilizzo di altrettanti, spesso i più giovani, che per questo emigrano



Peso:16%

Il lavoro diventa a bassa intensità

Il numero di occupati è tornato ai livelli pre-crisi ma le condizioni sono peggiorate: aumentano i contratti a tempo determinato e part-time. Mentre i giovani sono spesso sovraistruiti e sottopagati

GIANCARLO SALEMI

Roma

La crisi economica non ha "spezzato" il mercato del lavoro che ha resistito, in questi anni, tra alti e bassi, ai venti recessivi, anche se rispetto al 2008 si è "piegato", visto che si è perso quasi un milione di posti di lavoro. L'"azienda Italia" barcolla ma non cade, dunque, e nel 2018 il numero di occupati supera il livello del 2008 per 125mila unità, portando il nostro tasso di occupazione al 58,5% e quello di disoccupazione al 10,6% (-0,6 punti in un anno e +3,9 punti rispetto al 2008). Tuttavia nonostante la crescita dell'occupazione, rimane ampia la nostra distanza dalla media di occupati dell'Unione Europea: abbiamo 3,8 milioni di lavoratori in meno. È quanto emerge dal Rapporto sul mercato del lavoro curato dal ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal,

che offre un quadro d'insieme ragionato degli ultimi 10 anni. Un decennio che ha visto una profonda trasformazione con una ricomposizione verso il lavoro dipendente, con una crescita dei rapporti a tempo determinato (+735mila) e una notevole espansione degli impieghi a tempo parziale. Nei dieci anni è aumentata la presenza femminile, dei lavoratori "anziani", di quelli più istruiti, e degli stranieri (soprattutto nei settori alberghi e ristorazione, agricoltura e servizi alle famiglie). Si è inoltre accentuato il dualismo territoriale a sfavore del Mezzogiorno (-262mila occupati a fronte di +376mila nel Centro-Nord).

La vera anomalia però riguarda il capitolo dei giovani. «In questo decennio si è sostanzialmente bloccato l'ascensore sociale» spiega il direttore del Dipartimento di Statistica dell'Istat, Roberto Monducci. «I giovani per anni sono stati in una situazione di estrema penalizzazione, con le politiche previdenziali e pensionistiche che hanno determinato un blocco. Adesso c'è stato un recupero dei primi ingressi, anche se rispetto ad un'offerta qualificata spesso i giovani accettano lavori sottopagati e lontani dal loro percorso formativo e di studi». Un vero e proprio gap tra il potenziale professionale degli under 25 che entrano nel mercato del lavoro e la loro utilizzazione, dovuto a problemi contrattuali ma anche al-

la sotto-istruzione degli adulti. Anche per questo, registra il rapporto dell'Istat, è triplicato dal 2008 il numero degli italiani che ogni anno lascia la Penisola per cercare lavoro all'estero. Dall'avvio della crisi i laureati e diplomati che hanno lasciato il nostro Paese è aumentato a ritmi notevoli: quasi 115mila persone nel 2017, dai 40mila del 2008, passando per gli 82mila del 2013. Nell'ultimo anno più della metà degli italiani che si sono trasferiti all'estero è in possesso di un titolo di studio medio-alto: si tratta di circa 33mila con diploma e 28mila con almeno la laurea. Un capitale umano che si è letteralmente perso e che difficilmente farà rientro nel nostro Paese. «Questo aumento - spiega Monducci - lo si do-

Sud

vrebbe aspettare in periodi recessivi, quando non c'è domanda, ma il fatto che è aumentata l'incidenza di chi va fuori in una situazione di forte recupero del mercato del lavoro vuol dire che non c'è domanda qualificata». Per Claudia Fracassi, vice presidente del Cnel «siamo di fronte

te a un impoverimento complessivo del lavoro e a un mercato del lavoro che varia a livello territoriale e sociale», mentre Andrea Montanino direttore del **centro studi di Confindustria** si augura che



Peso:43%

«il Rapporto possa essere un punto di partenza per gli interventi dei policy maker».

Intanto sono da registrare anche i dati dell'Osservatorio di Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro: da luglio a dicembre del 2018 le persone assunte con un contratto di lavoro in somministrazione, che prevede tutti i diritti e tutte le tutele del lavoro dipendente, sono diminuiti di 39mila unità (-8,5%). Il motivo? Per Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro è da ricercare nel «Decreto dignità che sta col-

pendo i più deboli». «Ci sono - ha detto - quasi 40mila persone che prima lavoravano con le Agenzie per il Lavoro e ora non più. Le causali, i limiti alle proroghe, il maggior costo nel caso di nuovo contratto con lo stesso lavoratore hanno determinato non solo un cambio di persone mantenendo lo stesso contratto di somministrazione ma anche evidentemente il ricorso a contratti meno tutelanti per le stesse mansioni».

IL RAPPORTO

Il tasso di disoccupazione è sceso al 10,6%
Donne, anziani e stranieri sempre più attivi
In netto calo il lavoro "somministrato" per via delle nuove norme introdotte dal governo

Nuove generazioni penalizzate dalla crisi

22anni

L'età in cui si ottiene in media il primo contratto di lavoro, nell'arco di due anni può trasformarsi in un rapporto di lavoro a tempo indeterminato

10,6%

È il tasso di disoccupazione nel 2018 in Italia, nel 2008 era del 6,7%. In un anno è diminuito dello 0,6% ma la media europea è lontana

18,8%

La percentuale dei dottori di ricerca italiani che vive e lavora all'estero a quattro anni dal conseguimento del titolo di studio

262mila

I posti di lavoro che si sono persi dall'inizio della crisi nel Mezzogiorno. Gli occupati nel centro-Nord invece sono 376 mila in più

39mila

I contratti di lavoro in somministrazione in meno da luglio a dicembre del 2018, si tratta di una flessione dello 8,5% legata al decreto dignità

L'ascensore sociale è fermo e si è ampliato il divario tra Nord e Sud
Triplicato in dieci anni il numero di cervelli in fuga: nel 2017 sono stati 117mila gli italiani che hanno scelto di trasferirsi all'estero

Il Rapporto curato dal ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal



Peso: 43%

I mercati comprano Italia: spread giù a 266, Piazza Affari +0,86%

DOPO IL VERDETTO FITCH

Oggi e domani aste
del Tesoro per 13 miliardi:
BoT a 6 mesi e Btp a 5-10 anni

Gli investitori premiano l'Italia dopo che Fitch ha mantenuto invariato il rating: Piazza Affari ha chiuso in rialzo dello 0,86%, miglior Borsa europea. Netta la riduzione dello spread Btp-Bund, sceso a 266 punti (-11 centesimi); il rendimento del decennale torna sotto 2,8%. Segnali positivi anche sulla parte breve della curva, con il tasso del biennale sceso a 0,49%. La

reazione dei mercati evidenzia che uno scenario di elezioni anticipate - paventato da Fitch - non spaventa gli investitori. In questo clima positivo il Tesoro è chiamato a raccogliere nuovi capitali: oggi e domani aste per 13 miliardi totali tra BoT a 6 mesi e Btp a 5 e 10 anni. **Vito Lops** a pag. 4

Il mercato ora compra Italia: spread in calo, banche in rally

Dopo Fitch. La decisione di mantenere il rating invariato fa scattare gli acquisti sui titoli di Stato: il differenziale con il Bund cade a 266 punti. Oggi il primo test per i bond con l'asta dei BoT a sei mesi

Vito Lops

Gli investitori premiano l'Italia all'indomani (finanziario) della decisione di Fitch di mantenere invariato il rating sul debito pubblico. Il Ftse Mib di Piazza Affari, anche grazie all'ottima performance dei titoli bancari (+2%) ha chiuso con un rialzo dello 0,86%, posizionandosi al primo posto tra i listini europei che in media hanno guadagnato lo 0,34%. Ancor più significativa la riduzione dello spread Btp-Bund, sceso a 266 punti, 11 centesimi al di sotto del valore di venerdì, poche ore prima del verdetto di Fitch. Il rendimento del decennale italiano è tornato sotto il 2,8% (2,77%). Segnali positivi anche sulla parte breve della curva - quella più sensibile alle tensioni immediate - con il tasso del biennale sceso allo 0,42%.

La reazione dei mercati evidenzia che uno scenario di elezioni anticipa-

te non spaventa gli investitori. Venerdì sera, a mercati chiusi, l'agenzia Fitch ha confermato il rating sovrano di "BBB" (un solo gradino prima della categoria "speculative grade") con outlook negativo. «Pochi si aspettavano un downgrade secco, che ci sarebbe anche potuto stare visto il rallentamento della crescita; anzi, la recessione», commenta un trader. Scampato il pericolo, complice anche un ritorno generalizzato della propensione al rischio il secondary italiano ieri ha messo le ali. Fitch ha avvertito del rischio di elezioni anticipate nella seconda parte dell'anno. Ma un dealer ritiene che questa prospettiva - che trova supporto nell'esito che pare delinearsi delle elezioni regionali in Sardegna che fotografa un marcato arretramento del Movimento 5 Stelle - non rappresenti uno spauracchio per i mercati. Anzi. «Il

mercato vedrebbe di buon occhio una maggioranza di centrodestra - commenta l'operatore - un'eventuale crisi di governo non sarebbe tragica».

In questo clima positivo il Tesoro è chiamato a raccogliere nuovi capitali. Oggi è in programma un collocamento di BoT a 6 mesi per un controvalore di 6 miliardi. Domani ci si sposta sui titoli a medio-lungo termine con Btp a 5 (fino a 2 miliardi) e 10 anni (fino a 4 miliardi) e CcTeu



Peso: 1-4%, 4-40%



(fino a 1,25 miliardi). Nel complesso il Tesoro in 48 ore chiederà oltre 13 miliardi con l'obiettivo di fissare i tassi più bassi che il mercato in questo momento sia disposto ad accettare. La recente distensione sul secondario lascia ben sperare anche per i collocamenti sul primario. Restando in tema di offerta, gli operatori specialisti ieri hanno mostrato un interesse superiore ai 3,3 miliardi - sui 544,5 milioni proposti - per le riaperture loro riservate dell'asta di venerdì su Ctz e Btp indicizzati.

Il ridimensionamento dello spread porta acqua al mulino delle banche italiane, il cui destino è collegato a doppio filo all'andamento dei nostri titoli di Stato (considerato che in portafoglio ne detengono circa 400 miliardi e considerato che un eventuale deterioramento del rating del Paese si rifletterebbe a cascata su quello degli istituti di credito). Non a caso ieri il settore ha sovraperformato la media europea. Hanno spiccato al rialzo in particolare Banco Bpm (+3,4%). Molto bene anche Ubi (+4,8%, tornata sul mercato dei bond subordinati, si veda articolo in basso)

e UniCredit (+2,9%). Maglia rosa per Creval (+10,6%) dopo che l'annuncio sul ricambio al vertice, sotto la spinta dei fondi azionisti, ha riacceso le speculazioni sulla strategia di M&A.

Il buon andamento della carta italiana e di Piazza Affari (che ieri ha aggiornato i massimi dell'anno portando a +11,5% l'apprezzamento da gennaio) arriva in un contesto di generalizzato ritrovato ottimismo sui mercati. Questo dopo che il presidente degli Usa Donald Trump ha annunciato che rinverrà il termine del 1 marzo per il previsto aumento tariffario sull'import cinese, in virtù di colloqui commerciali «produttivi» con Pechino, aggiungendo che incontrerà il presidente cinese Xi Jinping per siglare l'accordo, se i progressi nel negoziato continueranno. A questo punto gli addetti ai lavori confidano che il proseguimento dei colloqui possa portare a degli accordi su alcuni temi fondamentali, come la tutela della proprietà intellettuale, il trasferimento di tecnologie, l'agricoltura, i servizi e le valute.

Le parole di Trump hanno dato un'eccezionale spinta anche alle Bor-

se cinesi che hanno avviato la settimana finanziaria con un progresso vicino al 6%. E, ovviamente, hanno alimentato acquisti sul settore auto europeo, tra i più penalizzati dalla guerra commerciale partita la scorsa primavera tra Cina e Usa. Oltre al disgelo sui dazi, il comparto auto europeo beneficia anche della prospettiva che il prossimo Tltro (Targeted long term refinancing operations) della Bce possa interessarlo direttamente. I nuovi prestiti agevolati a medio termine che la Bce dovrebbe predisporre per le banche europee potrebbero essere vincolati anche alla successiva erogazione da parte delle banche di finanziamenti agganciati (da qui il "Targeted" nell'acronimo) all'acquisto di automobili. È quello che spera la Germania mentre i Paesi nordici spingono per un vincolo sui prestiti al settore immobiliare.

📧@vitolops

13,5

**MILIARDI
IN ASTA**

In 48 ore il Tesoro italiano chiederà al mercato oltre 13 miliardi collocando titoli di Stato sia sulle brevi scadenze (oggi i BoT9 sia sul medio-lungo

0,42

**IL RENDIMENTO
DEL BIENNALE**

Il rendimento del BTP a due anni è sceso sotto lo 0,50%: un segnale importante perché è sulle distanze brevi che meglio si misura il rischio Paese



Peso:1-4%,4-40%



La fotografia dei mercati

IL CALO DELLO SPREAD

Differenziale fra BTP e Bund decennale



«Servono provvedimenti anticipati come quelli legati alla riapertura dei cantieri»
Vincenzo Boccia
 Presidente
 Confindustria



«L'Italia è oggi un laboratorio politico ed economico da studiare»
Giancarlo Giorgetti
 Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio



«Abbiamo 200mila imprese che esportano con successo, non solo Pmi»
Fabio Panetta
 Vice direttore generale
 Bankitalia

LE BORSE

Variazione % di ieri e da inizio anno



I MIGLIORI DI IERI A PIAZZA AFFARI

Variazione % di ieri e da inizio anno



Peso:1-4%,4-40%

Il premier Conte: «L'Italia deve correre»

L'INTERVISTA

«Il governo vuole mettere il turbo al Paese sul fronte delle infrastrutture»

«Va creata un'autostrada a tre corsie per la crescita, con una Ferrari da guidare»

di **Manuela Perrone,**
Giorgio Santilli
e **Fabio Tamburini**

grandi lavori bloccati? «È arrivato il momento di premere sull'acceleratore sul fronte delle infra-

STRATEGIA ITALIA

Sarà la cabina di regia che svolge il coordinamento politico e amministrativo. La terza gamba è una centrale di progettazione che approverò in settimana

APPALTI

La riforma del Codice degli appalti avverrà con una legge delega che invierò in settimana al Parlamento. Subito un decreto legge

un'autostrada a tre corsie con una Ferrari di cui finora non abbiamo premuto l'acceleratore. Adesso abbiamo deciso di farlo».

Continua alle pagine 2-3

INVESTITALIA

Nasce per i progetti d'investimento che provengono da ministeri, regioni e dagli enti locali. Sarà formata da tecnici e funzionari



Giuseppe
Conte



Peso: 1-11%, 2-57%, 3-39%

«Facciamo correre l'Italia, ora spingiamo sull'acceleratore degli investimenti»

Parla il premier Conte. «Ho firmato i decreti su cabina di regia, struttura di missione e piano anti-dissesto. In settimana tocca alla centrale di progettazione. Anticiperemo per Dl la riforma del codice appalti. Niente patrimoniale, eviteremo l'aumento dell'Iva, revisione delle tax expenditure»

di **Manuela Perrone, Giorgio Santilli e Fabio Tamburini**

—*Continua da pagina 1*

E lo faremo, aggiunge, utilizzando «il metodo Conte, che sono pronto a brevettare ed è composto di tre elementi: lo studio attento dei dossier, il dialogo con gli attori di volta in volta coinvolti, il confronto con i ministri affinché venga garantita la massima soddisfazione degli interessi generali».

Presidente Conte, per sbloccare i cantieri dei grandi lavori ha firmato i decreti Investitalia e Strategia Italia. Come agiranno e a cosa servono?

Investitalia è una struttura di missione formata da tecnici e funzionari che hanno il compito di coordinare, presso la presidenza del Consiglio, la realizzazione del piano di investimenti al fine di renderlo più efficace. Strategia Italia è la cabina di regia che svolge il coordinamento politico e amministrativo, in collegamento con il Cipe. Con queste strutture creiamo l'autostrada a tre corsie per la crescita: investimenti, innovazione e semplificazione. È come se mettessimo a disposizio-

ne di un guidatore una Ferrari. Finora nessuno ha premuto l'acceleratore, ora il Governo vuole rimettere il turbo all'Italia sul fronte delle infrastrutture. Avere delle strutture di progettazione e coordinamento permette di avviare in trasparenza e con cronoprogrammi definiti operazioni di investimento che possano contare sulle competenze tecniche dei migliori professionisti della Pubblica amministrazione. Loro saranno gli angeli custodi dei nostri Comuni e delle Regioni per pianificare al meglio investimenti e opere pubbliche.

Manca la terza gamba, cioè la centrale di progettazione. A che punto siamo con quella? Come pensa di



Peso:1-11%,2-57%,3-39%

risolvere il conflitto in corso tra i ministeri dell'Economia e dei Trasporti?

Nessun conflitto. In settimana emanerò questo terzo decreto e chiuderemo anche questa partita, completando il cerchio.

Ci sarà la riforma del codice degli appalti?

Non abbiamo perso tempo. Appena eletti, fin dall'estate scorsa, abbiamo raccolto sul sito del ministero dei Trasporti circa 2.000 suggerimenti di modifica. Alcuni li abbiamo accolti inserendoli nella manovra economica, per gli appalti di entità più modesta. Per gli altri già questa settimana invieremo al Parlamento una legge delega apposita. Dopodiché procederemo speditamente con un decreto legislativo che conterrà la riforma organica del codice degli appalti. Siamo però consapevoli che il mondo produttivo e, in particolare, il settore delle costruzioni non può attendere. È per questo che, parallelamente, abbiamo elaborato uno schema di decreto legge al fine di anticipare alcune misure normative che potranno sbloccare, già dalle prossime settimane, vari cantieri e consentire la ripresa rapida delle opere. Naturalmente prima di vararlo incontrerò l'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ndr) per acquisire anche le loro valutazioni.

È prevedibile che regole meno stringenti sugli appalti facciano aumentare i casi d'irregolarità. In questi casi scatterà il commissariamento?

La legge anticorruzione è servita a chiarire che non siamo affatto tolleranti con furbi e corrotti. Anzi. Confidiamo che la normativa più severa introdotta consentirà di procedere per le vie ordinarie. Se necessario, ricorreremo tuttavia anche a rimedi straordinari, tra i quali il commissariamento.

Non crede sia contraddittorio considerare una priorità il rilancio degli investimenti pubblici e poi bloccare opere che dovrebbero produrre cantieri e spesa concreta come la Tav?

A seguire il dibattito pubblico parrebbe che l'intero e corposo piano d'investimenti sia riduttivamente rimesso all'alternativa sì Tav/no Tav. In realtà, il progetto Tav corrisponde a una percentuale tutto sommato contenuta di tutte le opere che sono in corso di realizzazione. Nel merito il rispetto verso un modello di governo trasparente e sensibile alle istanze dei cittadini ci ha imposto di rivedere il progetto, a distanza di circa cinque lustri dalla previsione originaria. I giorni scorsi sono serviti ad approfondire il dossier. Ora comincerà il confronto interno per arrivare alla soluzione migliore non nell'interesse di un singolo partito, non delle imprese costruttrici o dei comitati a favore o contro, ma nell'interesse generale della collettività italiana.

Cosa pensa dell'analisi costi-benefici sulla Tav. Commentatori autorevoli hanno avanzato critiche molto dure su metodologie e risultati. Occorre rivedere o integrare quei dati prima di prendere la decisione finale?

L'analisi è stata affidata a riconosciuti esperti e non è accettabile che venga messa in discussione la loro professionalità solo perché i risultati non sono di gradimento. Se emergerà la necessità di approfondire ulteriori aspetti chiederemo agli esperti già consultati eventuali ulteriori chiarimenti, ma è certo che questa analisi costituirà la base della nostra più ampia valutazione politica.

I conti pubblici non tengono. È immaginabile una patrimoniale?

Ho già escluso la patrimoniale ed è prematuro opinare eventuali interventi o formulare valutazioni così negative già nel mese di febbraio. Posso garantire la massima attenzione da parte del Governo sulla tenuta dei conti pubblici. Anche grazie alle misure di monitoraggio e quelle di blocco dell'erogazione della spesa contenuta nella legge di bilancio. Mi riferisco ai due miliardi della clausola di salvaguardia. Alle stime e alle previsioni vogliamo rispondere con la concretezza delle azioni a sostegno del lavoro e a sostegno dell'impresa. Il quadro di finanza pubblica non lo miglioriamo stringendo la cinghia ma premendo sull'acceleratore.

I numeri però parlano di 8-9 miliardi che mancano all'appello per il quadro di crisi economica più i 23 miliardi di clausole Iva da disinnescare. In tutto fa 32 miliardi, una cifra importante a fronte delle 2 coperte dalle clausole di salvaguardia. Come è possibile far quadrare i conti?

Pensiamo a una revisione complessiva del sistema di tax expenditures. Con la prima manovra economica abbiamo avuto poco tempo, invece con la nuova manovra avremo più tempo per operare questa revisione e affidarci al piano di investimenti per evitare l'incremento dell'Iva.

Condivide la necessità di cambiare le imposte di successione aumentandone il peso?

Non è all'ordine del giorno una variazione dell'imposta di successione.

Lei ha detto che il 2019 può essere un anno bellissimo per l'economia. Ripeterebbe ancora quella espressione?

Quella era una singola battuta con cui ho voluto rispondere a una previsione eccessivamente pessimistica. In realtà, la strategia per rispondere all'attuale, avversa congiuntura economica l'ho esposta in termini ampi già a Milano, nella sede di Assolombarda: stiamo lavorando con la massima determinazione affinché il 2019, almeno nel secondo semestre, si realizzi per l'Italia nel segno della crescita e della stabilità sociale.

Il sistema fiscale è basato sulla progressività delle aliquote. Con una flat tax solo per i lavoratori autonomi e solo fino a un certo livello di reddito, il sistema della progressività rischia di essere messo in discussione?

Il nostro è stato un intervento mirato che non ha affatto messo in discussione la coerenza del sistema. È peraltro singolare giudicare il nostro sistema di tassazione incoerente per effetto dei nostri provvedimenti fiscali. È un giudizio che respingo fermamente. Il nostro fisco è incoerente e iniquo da decenni. Noi abbiamo iniziato a riformarlo e siamo nel pieno di un progetto riformatore che richiede qualche passaggio graduale. Non potevamo fare tutto insieme. Procediamo in questa direzione e confidiamo, già, con la prossima manovra di



realizzare significativi passi avanti. Il nostro obiettivo è un sistema fiscale amico del contribuente che garantisca semplificazione normativa, equità ed efficienza.

Una flat tax più coraggiosa estesa a tutti i contribuenti è condivisibile?

L'alleggerimento della pressione fiscale è un obiettivo che siamo assolutamente determinati a perseguire. Vogliamo realizzare un principio di semplificazione, con riduzione delle aliquote fiscali dalle cinque attuali a tre. Parallelamente dobbiamo anche migliorare i risultati nel contrasto all'evasione, offrendo pieno sostegno all'operato della guardia di finanza. L'obiettivo è: devono pagare tutti perché tutti paghino meno.

Pensate di cancellare gli 80 euro di Renzi, che costano 10 miliardi l'anno, per finanziare una riforma fiscale generale?

No. Più che reperire risorse per finanziare una riforma fiscale vogliamo riorganizzare il sistema di tassazione introducendo anche il principio del coefficiente familiare, in modo da rimodulare il gettito fiscale sia in base alla fascia di reddito che alla composizione del nucleo familiare.

Nel mondo dell'impresa pubblica una svolta vera sarebbe la fusione tra Leonardo e Fincantieri. È immaginabile?

L'agenda di governo non contempla questa fusione. Si tratta di due società quotate e distinte, che operano secondo proprie strategie industriali e - dobbiamo rimarcarlo - con risultati brillanti. Come responsabile dell'autorità di governo posso solo auspicare che queste due eccellenze italiane possano coordinare meglio alcune strategie operative, che però sono rimesse alle valutazioni del rispettivo management nel solco delle scelte imprenditoriali loro proprie che non hanno nulla a che vedere con un eventuale indirizzo di governo.

Avete posto obiettivi molto alti di privatizzazioni, 18 miliardi. Pensate di farvi aiutare da Cdp?

Cdp potrà senz'altro avere un ruolo nel piano di privatizzazioni, che riguarda, come è noto, il settore immobiliare. In ogni caso il piano non riguarderà asset strategici del Paese.

Che tempi prevede per il piano sull'immobiliare?

Ci stiamo lavorando. Agenzia del Demanio, quindi il Mef, ma sempre in coordinamento. Diciamo che un eventuale intervento di Cdp potrebbe contribuire a rendere più rapidi i tempi e comunque a offrire un più ampio ventaglio di strumenti.

I rapporti difficili con la Francia stanno rendendo più complicata la fusione fra Fincantieri e Stx?

Il rapporto con la Francia ha già superato la fase critica, con il ritorno a Roma dell'ambasciatore Masset. Lasciatemi dire che la fusione Fincantieri-Stx, per quanto ho potuto personalmente valutare, non contrasta le regole europee sulla concorrenza. Questo è uno di quei settori industriali che richiedono una maggiore concentrazione imprenditoriale per reggere la sfida competitiva dello spazio globale di mercato. Nel campo della cantieristica navale le grandi dimensioni possono senz'altro agevolare la competizione dei Paesi europei nello scenario internazionale.

Come risponde alla critica di avere poca attenzione all'industria?

Mi hanno sorpreso le parole del **Presidente di Confindustria**. Io personalmente l'ho incontrato già due volte e ancora lo incontrerò. Non capisco su quali basi abbia potuto affermare che questo Governo sia «ostile all'industria». Questo Governo è alleato di tutte le imprese che onestamente e responsabilmente svolgono la loro missione che è quella d'investire, perseguire la remu-

nerazione degli investimenti e quindi ricavarne utili. Noi, io e tutti i ministri, lavoriamo ogni giorno per questi imprenditori. Abbiamo pensato a loro riducendo il costo del lavoro tagliando del 32% le polizze Inail, quando abbiamo dimezzato l'Imu, quando abbiamo portato l'Ires al 15% per chi assume nuovo personale e investe, quando abbiamo introdotto un meccanismo generalizzato per consentire di ottenere un tempestivo pagamento dalla Pa, tramite Cdp, quando abbiamo rimpinguato il Fondo di garanzia per le Pmi, a tacer di tante altre misure. È per loro che stiamo riducendo gli adempimenti burocratici, che stiamo semplificando il quadro delle regole, che stiamo rafforzando il piano gli investimenti. Aggiungo che in ogni mio viaggio all'estero incontro sempre volentieri i nostri imprenditori e promuovo sempre le loro iniziative economiche. In migliaia possono testimoniare questa mia determinazione a promuovere il made in Italy e le nostre attività di impresa presso i Governi stranieri. Io stesso sto promuovendo contratti di sviluppo, coordinati dalla presidenza del consiglio, per ridare slancio produttivo a territori meno avvantaggiati. Ho già firmato quello per la Capitanata in Puglia. Il Governo è ostile a quegli imprenditori, che per fortuna sono pochi, che anziché misurarsi sul mercato con le regole della sana competizione, cercano scorciatoie illegali, oppure beneficiano di agevolazioni statali per poi delocalizzare, oppure sottopagano i dipendenti o pretendono di fare del precariato l'unica unità di misura dei rapporti di lavoro. Ecco, verso di loro siamo ostili. Ma è certo che l'attenzione per il mondo dell'industria non è mai sparita né mai sparirà dall'orizzonte del Governo.

Dopo quota 100 e reddito di cittadinanza, non crede che la sfida sia incentivare la creazione di veri posti di lavoro?

Le misure appena menzionate sono state concepite anche in funzione della incentivazione alla creazione di posti di lavoro. Il lavoro e l'impresa sono al centro dell'agenda del Governo. Attenzione però. Il mercato del lavoro è complesso e bisogna analizzarlo con la dovuta attenzione. Gli ultimi rilievi Istat ci prospettano un mercato del lavoro che si indirizza verso rapporti di lavoro più stabili per effetto del "Decreto dignità". Ma certo vogliamo fare molto di più. Il piano di investimenti - mercoledì presenteremo il piano nazionale contro il dissesto idrogeologico da 9,5 miliardi che già quest'anno conta su 3 miliardi - contribuirà a moltiplicare le opportunità di lavoro e speriamo che ne possano beneficiare soprattutto i più giovani, che attualmente rimangono penalizzati. Dobbiamo investire di più nel settore della ricerca e dell'innovazione. Alcune misure le abbiamo anticipate con la manovra: abbiamo introdotto misure di incentivazione per l'inserimento al lavoro dei laureati più brillanti, abbiamo in-



centivato l'assunzione di giovani ricercatori, incentivi per investimenti nelle tecnologie emergenti nel venture capital. Tutti segnali importanti ma che non ci lasciano appagati.

Non ritiene che sia arrivato il momento per dare un segnale importante anche in politica estera? Per esempio in Libia continuiamo a essere i più amati di tutti. Una presenza militare mirata potrebbe mettere ordine nel Paese ridando all'Italia il ruolo che ha perso?

È da escludere una nostra presenza militare in Libia. La Conferenza di Palermo ci ha aiutato a recuperare il nostro ruolo molto più di un eventuale contingente militare, che potrebbe contribuire ad alimentare l'instabilità del paese. Il percorso è già delineato: dobbiamo continuare ad appoggiare gli sforzi dell'Onu e continuare a dialogare con i vari attori libici affinché tutti si convincano che mettere in discussione la sfera di influenza personale in vista del beneficio collettivo del proprio popolo è l'unica alternativa per garantire pace e prosperità ai loro figli e nipoti.

Lei sarà l'ago della bilancia in una complessa stagione di nomine in Bankitalia aperta dal caso Signorini. Da una parte Lega e M5S chiedono cambiamento, dall'altra c'è la necessità di rispettare procedure consolidate e il ruolo del Quirinale. Qual è la sua linea? Rispetteremo le procedure di legge e agiremo nel pieno rispetto delle prerogative di tutti i soggetti coinvolti: a Bankitalia spetta il potere di designare i nominativi dei componenti del direttorio e al Governo la facoltà di accettarli o meno. Non nascondo che questo Governo, nell'esercizio delle proprie prerogative, sarà sensibile verso segnali di rinnovamento provenienti da Bankitalia.

A proposito di nomine, scadono tra gli altri il Ragioniere generale per cui sembra profilarsi un avviamento. E il vertice di Fincantieri per cui Salvini si è già espresso nel senso della conferma di Bono. Ha già delle soluzioni?

Sono nomine diverse ma parimenti importanti. Il Ragioniere generale ha la funzione di garantire la corretta gestione e rendicontazione delle risorse pubbli-

che. Mentre Fincantieri è l'eccellenza della nostra industria manifatturiera che tutto il mondo ci invidia. Tutti i miei viaggi all'estero e gli scambi con i vari leader mi consentono di dire che è un'industria che tutto il mondo ci invidia e di cui io stesso sono orgoglioso. I risultati dell'attuale gestione manageriale sono straordinari e meritano il più assoluto rispetto. Personalmente, auspico qualche segnale di rinnovamento ma in un quadro che garantisca la necessaria continuità rispetto a una gestione manageriale che si sta rivelando vincente.

Lei rivendica la continuità del suo governo, oltre gli appuntamenti elettorali. Ma dopo i risultati della Sardegna, che mettono su carta un cambiamento di rapporti all'interno della coalizione e qualche difficoltà di tenuta complessiva, il suo governo ha bisogno di un tagliando? Comincia una fase due? Ed esiste un metodo Conte per risolvere i tanti dossier conflittuali, dalle autonomie alla Tav?

I rapporti all'interno non possono essere ridiscussi per effetto di un singolo appuntamento elettorale, peraltro territorialmente circoscritto. Le regole e la logica di elezioni locali o a vocazione sovranazionale come le europee sono completamente diverse rispetto alle elezioni politiche che costituiscono la premessa per la formazione delle forze di governo. Il metodo Conte prevede tre elementi: studio attento dei dossier, dialogo con gli attori di volta in volta coinvolti dalle decisioni, confronto franco con i ministri al fine di pervenire alla soluzione che garantisca il massimo soddisfacimento degli interessi generali. Questo metodo offre le più ampie garanzie di perseguire il bene comune attraverso il confronto e fidando nella forza delle argomentazioni, mai in soluzione preconcepite o frutto di schemi ideologici.

Farà un vertice a breve con i vicepremier?

Sì, a brevissimo.

LA TAV

Se l'analisi costi-benefici avrà bisogno di integrazioni le chiederemo agli stessi esperti già consultati

CDP

Avrà un ruolo nel piano di dismissione degli immobili, aiuterà a rendere più rapidi i tempi

BANKITALIA

Le procedure di legge vanno rispettate e rispetteremo tutti i soggetti coinvolti

LIBIA

Escludo una presenza militare italiana nel Paese. Serve appoggiare gli sforzi dell'Onu

INDUSTRIA

Fincantieri-Stx non viola le regole Antitrust Ue, la cantieristica europea ha bisogno di concentrazione



Politica economica

Tria: «Tav, nessuno investe se i patti saltano L'oro? È di Bankitalia»

L'affondo del ministro. Scontro con Toninelli che replica: «Ricordi che c'è un contratto di governo». Il ministro del Tesoro: «Le voci di aumento Iva? Follie. Basta con la fissazione della manovra-bis»

Gianni Trovati

ROMA

L'oro di Banca d'Italia è di Banca d'Italia. E Via Nazionale è «indipendente».

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ferma così il dibattito intorno alle riserve valutarie della Banca centrale, animato dalla proposta di legge leghista depositata dal presidente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi per spiegare che la «proprietà» dell'oro è «dello Stato italiano» (la discussione è partita il 13 dicembre). Ma a chiusura di una giornata che nelle elezioni sarde si è rivelata vittoriosa per il Carroccio e pessima per i Cinque Stelle, Tria è ecumenico nel tirare bordate alle parole d'ordine dei due azionisti di governo. In casa M5S si fanno sentire le riflessioni sulla Tav: «Bisogna capire che nessuno verrà mai a investire in Italia se il Paese mostra che con un cambio di governo non sta più ai patti, cambia i contratti, cambia le leggi e le fa retroattive», ribadisce sottolineando che «il segnale che si dà» è il «punto principale», più dei dibattiti eterni sulle analisi costi-benefici in corso d'opera. «Ha dimenticato che c'è un contratto di governo, dovrebbe ricordarlo», risponde subito il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. Che intima: «Tria si atterra a quello che c'è scritto nel contratto».

Nell'intervista serale a «Quarta Repubblica», com'è nello stile prevalente

dell'uomo, il tono di Tria è tranquillo e sorridente. Ma le parole sono chiare. E puntano a riportare una certa ortodossia in un dibattito di politica economica che a volte la perde.

Il semaforo è rosso per le pressioni su Bankitalia, che oltre agli stop sulle nomine nel direttorio passano anche dalla proposta Borghi. Obiettivo dichiarato è chiarire la proprietà statale dell'oro di Bankitalia, diventata seconda presentazione del disegno di legge «un ircocervo giuridico», e spiegare che Via Nazionale ha il compito di «gestire e detenere le riserve a solo titolo di deposito». Due settimane fa, nella conferenza stampa post-voto in Abruzzo, aveva giudicato «interessante» e «da approfondire» la proposta. Ma Tria non ne avverte il bisogno. «Com'è noto facciamo parte dell'Unione monetaria europea – spiega il professore – per cui nessuno può disporre delle riserve ufficiali se non la Banca centrale per manovre monetarie. Bankitalia non può dare oro allo Stato italiano – chiude – perché sarebbe appunto un aiuto di Stato».

Su Tav e grandi opere, come certifica la replica di Toninelli, al titolare dei conti basta rievocare l'esigenza di certezze per gli investitori, già ricordata venti giorni fa alla Camera, per riaccedere letensioni nel governo. Tensioni che sull'asse Mef-ministero delle Infrastrutture corrono su molti temi del capitolo investimenti. A partire dalla

battaglia su chi dovrà gestire la «centrale di progettazione» pensata dalla manovra per superare i deficit tecnici della Pa (Sole 24 Ore di sabato), mentre Palazzo Chigi si intesta la cabina di regia «Strategia Italia» e la struttura di missione «Investitalia».

Un'altra ortodossia, quella delle regole fiscali europee con i loro rischi «pro-ciclici», resta invece nel mirino del ministro. Che torna a respingere l'idea di manovra-bis, e bolla come «follia» le ipotesi di aumenti Iva in corso d'anno, anche perché l'esigenza nascerebbe in caso di spese oltre i target e non da ragioni di congiuntura. «Siamo a febbraio», dice, quindi ogni dibattito sul tema è speculazione. Anzi, agli occhi del ministro è una «fissazione», in un clima da tifo per il peggio che a Tria ricorda le «tricotouses» intente a sferruzzare assistendo alle esecuzioni sulla ghigliottina. Proprio da Parigi, dove venerdì incontra il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire, il titolare dei conti italiani dovrà avviare un'opera di convinzione da estendere anche a un altro parigino illustre, Pierre Moscovici. Che ha già avvertito di voler ridiscutere a maggio i termini di un programma nato sulla base di una stima di crescita all'1% oggi lontanissima.

GIOVANNI TRIA

«Manovra correttiva? Non bisogna essere keynesiani per capire che non è il momento»

150**MILIONI**

I fondi aggiuntivi per i progetti di innovazione nei settori "Fabbrica intelligente", "Agrifood" e "Scienze della vita" che attingono dal Fondo per la crescita sostenibile



Peso: 23%



EFFETTO EURO: LA STIMA DEL CEP

Impatto dell'euro sulla ricchezza 1999-2017



Fonte: Cep Friburgo



Peso: 23%



Economia & Imprese

Auto 4.0, i componenti hi-tech valgono per le Pmi 3,5 miliardi

AUTOMOTIVE

Le imprese del settore hanno performato bene su fatturato e redditività

Tra i punti deboli patrimonializzazione e dimensioni non adeguate

Filomena Greco

TORINO

Una rivoluzione in corso. Trainata dall'e-mobility e dallo sviluppo dei sistemi per la guida autonoma. L'appuntamento per le imprese italiane della filiera automotive è alle porte: secondo la stima di AlixPartners, da qui al 2023 le ricadute sul Made in Italy valgono tra i 2 e i 3,5 miliardi. Parte anche da questo dato lo studio - "Bilancio a 4Ruote" - condotto da Cdp e Sace Sismet, in collaborazione con Anfia e Alix partners, su un campione di 50 top player, che sarà presentato domani a Milano, insieme a imprese del settore come Prima Sole, Lamborghini, Adler, STMicroelectronics. La rilevazione fa emergere come le imprese della filiera arrivino da un momento positivo, trainato dalla crescita del mercato auto e dall'aumento dei volumi produttivi, seppure ora siano alle prese con una congiuntura più difficile e un mercato che nel 2018 ha invertito la marcia. In questi anni le imprese della filiera italiana hanno performato meglio - per fatturato e redditività - rispetto alla media del settore ma registrano condizioni peggiori sul fronte della patrimonializzazione - al 30% ri-

spetto alla media del 46%, sebbene allineati con la media delle imprese europee - e dell'indebitamento, doppio rispetto a quello di imprese affini nel resto del mondo. Questi dunque i punti deboli della filiera italiana, accanto ad un dimensione delle imprese ancora troppo piccola.

Al settore guarda con rinnovato interesse Cassa depositi e prestiti, nel quadro del nuovo piano industriale annunciato dal nuovo ad Fabrizio Palermo, che punta ad avvicinare la società alle imprese manifatturiere italiane e alle Pmi con interventi di finanziamento a medio-lungo termine per l'innovazione o strumenti come basket bond regionali o minibond a sostegno della crescita. «La componentistica italiana ha saputo cambiare pelle negli anni - racconta Paolo Scudieri, patron di Adler e presidente dell'Anfia - trasformandosi da indotto del car maker nazionale a filiera dell'auto europea, con il 56% di esportazioni». In futuro, aggiunge, «le sfide tecnologiche si affiancano alle nuove normative ambientale e alla qualità della formazione, per creare nuove competenze e professionalità». Ben venga dunque un approccio di sistema «che possa aiutare le filiere italiane a sviluppare nuove specializzazioni e vere a disposizione - conclude Scudieri - strumenti utili a risolvere il nanismo delle imprese e rispondere al fabbisogno di finanziamenti».

E se è vero che la stragrande maggioranza degli investimenti per lo sviluppo della mobilità elettrica saranno localizzati in Francia e Germania, con una stima complessiva che si aggira

sui 40 miliardi, è altrettanto vero che l'Italia potrà giocare la sua parte. Sconta un parziale ritardo nel posizionamento rispetto ai trend più innovativi, ma non parte da zero: «l'Italia detiene una posizione di leadership in materia di componenti elettroniche - è infatti il secondo Paese al mondo per saldo commerciale di conduttori elettrici per tensioni maggiori di 80 Volt - ed eccelle nella progettazione e nel design industriale delle apparecchiature di ricarica elettrica» sottolineano gli esperti che hanno lavorato allo studio.

In questo contesto, gioca a favore dell'Automotive italiano la buona propensione agli investimenti - l'automotive vale il 10% del fatturato della manifattura e il 14% degli investimenti fissi lordi, con una fische da 1,7 miliardi su ricerca e sviluppo, pari al 13,2% del dato nazionale e al 18,8% della spesa del manifatturiero - mentre rema contro il fattore dimensionale. Il 46% delle imprese rimane sotto la soglia dei 10 milioni di fatturato, oltre la metà inoltre conta un numero di addetti inferiore a 50. «Nel settore servono le giuste di-



Peso: 31%

mensioni per alimentare innovazione e competitività» spiega **Maurizio Stirpe**, azionista di Prima Sole e vice presidente di Confindustria. «Penso che l'industria manifatturiera dell'auto come il resto delle imprese manifatturiere italiane – aggiunge – abbiano la necessità di far fronte alle sfide del mercato attraverso un rafforzamento della patrimonializzazione, si dovrà crescere con l'apporto

di capitale, facendo meno ricorso all'indebitamento bancario. Cdp, Sace e in genere gli investitori potranno dare un aiuto importante».



Innovazione. I robot collaborativi che affiancano gli operatori nelle attività di assemblaggio nella fabbrica della Lamborghini Urus, chiamata Manifattura Lamborghini a Sant'Agata Bolognese, uno dei primi esempi in Italia di fabbrica 4.0



Peso:31%

CRONACHE

L'analisi

La prima vertenza di Landini da leader Cgil

di **Rita Querezè**

È un sindacato di strada quello che ha in mente Maurizio Landini. Più vicino ai giovani e alle nuove frontiere della rappresentanza. Questo parrebbe dall'esordio pubblico del nuovo segretario generale della Cgil. La prima vertenza su cui l'ex leader dei metalmeccanici «mette la faccia» oggi a Milano è quella dei lavoratori delle cooperative che si occupano delle consegne per Amazon. I centri logistici del colosso di Seattle somigliano molto alle vecchie fabbriche fordiste. Ma rivendicare diritti

quando la controparte è nascosta dietro un algoritmo è una delle principali sfide del sindacato. Landini lo sa e ieri a Napoli ha incontrato diversi precari, tra cui alcuni ciclofattorini. Altro caso di lavoro regolato da algoritmi. Verso la fine della settimana il segretario della Cgil lancerà un altro segnale. Inaugurando venerdì una nuova sede Cgil all'aeroporto di Malpensa. Una Camera del lavoro in un aeroporto: non s'era mai vista. E qui il messaggio è un altro: andare dove le persone operano con contratti e inquadramenti diversi pur facendo spesso lo stesso

lavoro. Certo, se l'obiettivo è togliere la polvere accumulata in questi anni sulle insegne del sindacato, non bastano le mosse a effetto. Serve anche la sostanza di intese e mediazioni in grado di incidere e innovare. Una prima sfida si profila già all'orizzonte: il patto per il lavoro più volte auspicato da **Confindustria**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è
Maurizio Landini, 57 anni, è il nuovo segretario della Cgil



Peso:11%

Commenti

L'IMPRESA RIFORMISTA: IL CONTAGIO MERITOCRATICO CHE SERVE AL PAESE

di **Antonio Calabrò**

L'impresa riformista. Una parola dell'economia. E un'altra tipica del linguaggio politico. Perché metterle insieme? E cos'è mai un'impresa riformista?

Viviamo tempi di passioni tristi e pensieri mediocri, di profondi disagi sociali cui troppo a lungo le classi dirigenti hanno dato scarso ascolto, di estremismi verbali frutto di rancori e invidie sociali. Di ostilità per la scienza e per l'attenzione ai numeri e ai fatti e di fascino fin troppo diffuso per *fake news* e «pensiero magico» incurante di verifiche con la realtà e semmai seducente su post-verità desiderate. E, ancora, di corrive promesse di politici cosiddetti «nuovi» per improbabili scorciatoie di fronte a problemi difficili, complessi. Di una politica lontana dall'«etica della responsabilità» e incline invece alla propaganda e alla retorica della coppia dialettica «amico-nemico». Ma anche di un diffuso bisogno sociale, specie tra le nuove generazioni, di consapevolezza, partecipazione, impegno civile. E di una mobilitazione ampia, partita tra l'estate e l'inverno del 2018, di vari settori dei ceti produttivi del Nord dell'Italia (imprese, commercio, professioni, persone abituate a fare bene il loro mestiere) ostili alle derive dei «No» (alle infrastrutture, agli investimenti, all'Europa, all'industria innovativa, all'apertura domenicale dei negozi ecc.) e favorevoli invece a tenere il Paese dentro l'orizzonte della modernità e dello sviluppo: il cosiddetto «partito del Pil», il prodotto interno lordo, il partito cioè dell'impegno economico e sociale.

(...) I nostri sono tempi confusi e

controversi, insomma. E l'impresa può essere protagonista di una nuova stagione di cambiamenti, di rinnovamenti, di una «economia giusta», per riprendere la lezione di Papa Francesco e dare ascolto alle analisi e ai giudizi che vengono dalla migliore letteratura sociale ed economica. (...) Di fronte alle sfide di una così tagliente contemporaneità che riguardano le tecnologie di produzione, distribuzione e consumo nel nuovo mondo dell'*Internet of Things* ma anche il lavoro, il denaro, l'ambiente, gli scambi e i commerci mondiali, le relazioni industriali e sociali, proprio l'impresa, soprattutto nella dimensione di impresa industriale, di «fabbrica», può rinnovare profondamente la sua ragion d'essere, la sua funzione, la sua natura con radicale senso di responsabilità e visione lungimirante sui cambiamenti. Un'impresa che sa guardare a una piccola parola latina, *cum*. Quel *cum* che sta alla base di un'idea di impresa come «comunità», luogo d'incontro, conflitto e sintesi di interessi diversi (che riguardano l'imprenditore, i finanziatori, i manager, i tecnici, l'insieme dei dipendenti) ma poi convergenti.

Ma anche di impresa «competitiva» (*cum* e *petere*, muoversi verso obiettivi comuni). O di impresa «coesiva», caratterizzata da scelte che riguardano la qualità dei posti di lavoro, la sicurezza dei processi produttivi, l'inclusione, gli accordi per il welfare aziendale, nella concretezza della «fabbrica bella» e nella prospettiva di una vera e propria «metamorfosi» secondo i valori smart dell'economia «civile» e «circolare» e della sostenibilità ambientale e sociale. Un'impresa in cui, per reggere e superare la concorrenza, sono necessarie scelte anche molto discusse ma alla fine condivise.

(...) L'impresa come luogo denso di valori, dunque. Un'impresa attiva e progressiva. Numericamente

minoritaria, se si guarda al grande mare delle imprese, affollato da esperienze diverse, da casi importanti d'innovazione, ma anche da chiusure, familismi, voglia di sostegno e protezione. Ma culturalmente ed economicamente egemone. Ecco la frase chiave: impresa riformista egemone, in grado di indicare una via positiva di sviluppo economico e sociale. Un'impresa forte anche di virtù civili.

(...) L'indicazione è quella di una scelta di cultura e di pratica d'impresa che va oltre l'orizzonte del pur indispensabile fare profitti e lega al «valore per gli azionisti» (condizione necessaria ma non sufficiente di crescita) l'impegno su un sistema di «valori» d'innovazione positiva, attenzione ambientale, solidarietà, responsabilità sociale.

(...) L'impresa è quindi innovazione, sintesi via via originale tra le sollecitazioni dell'attività creativa e l'attitudine seriale dei processi produttivi già sperimentati con successo, tra il pensiero eretico che anticipa il cambiamento (di un prodotto, un processo, una scelta dei materiali, una ricerca, una strategia di marketing) e la resistenza della maggioranza per restare sulle strade già note. Tocca a chi guida trovare una composizione nella dialettica dei contrasti e andare avanti.

L'impresa è competizione basata su competenze e riconoscimento dei meriti. Non un paradiso del meglio delle relazioni, naturalmente



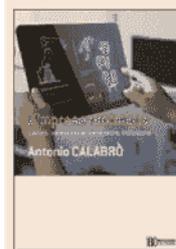
Peso: 21%



(ci sono, spesso, anche lì clientele, parentele, familismi, giochi di potere cortigiani). Ma un luogo in cui, se e quando la competizione è severa, le scelte sulle persone da fare valere e fare crescere seguono in molti casi ragioni meritocratiche. Una cultura che dall'impresa può provare a contagiare il più possibile il resto del Paese.

Direttore della Fondazione Pirelli e vicepresidente di Assolombarda

IN UN'EPOCA DI PASSIONI TRISTI E PENSIERI MEDIOCRI CI VUOLE UNA «ECONOMIA GIUSTA» E CIVILE



Il libro.

Pubblichiamo un estratto dal nuovo libro di Antonio Calabrò, "L'impresa riformista. Lavoro, innovazione, benessere, inclusione", Egea Università Bocconi Editore, pagg. 304, 28 euro.



Peso: 21%

Intervista

Tajani: «Un autogol i dazi alle auto Il vero concorrente è la Cina»

Laura Cavestri

— a pagina 24

«Occorre rivedere le soglie Antitrust per favorire la nascita di operatori europei in settori manifatturieri-chiave»



Antonio Tajani,
presidente
dell'Europa-
parlamento

Mondo

«Un autogol i dazi alle auto, il vero concorrente è la Cina»

INTERVISTA

ANTONIO TAJANI

Da oggi il presidente dell'Europarlamento in visita negli Stati Uniti

Laura Cavestri

«Il prezzo delle materie prime? Per tutto il mondo lo decide la Cina. Per questo l'ultima cosa che Stati Uniti e Unione europea dovrebbero volere, è farsila guerra sulle utilitarie». Il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, è in partenza stamattina per gli Usa. Un'agenda fitta di incontri con la speaker della Camera dei rappresentanti, Nancy Pelosi, il segretario al Commercio, Wilbur Ross, e i segretari generali dell'Organizzazione degli stati americani, Luis Almagro e dell'Onu, Antonio Gutierrez.

Presidente Tajani, Lei è in partenza per Washington dove le trattative

Usa-Ue sull'automotive non stanno andando bene. Ci saranno dazi sulle auto Ue importate in Usa?

Mi auguro, alla fine, di no. Perché ritengo sia un errore politico enorme, da parte degli Usa, non voler rafforzare i legami storici, economici, diplomatici e culturali con l'Europa. Uno scontro sul commercio danneggerebbe entrambi. Mentre il vero problema, per entrambi, oggi, è la Cina, che è lungi dall'essere un'economia di mercato e si pone spesso fuori dalle regole. Lasciamoci alle spalle controversie su dazi e tariffe. È tempo che Usa e Europa facciano fronte comune contro le pratiche sleali. Nel mondo stanno crescendo le derive autoritarie e i regimi illiberali. Usa e Ue sono alleati naturali. Pensiamo che stiamo combattendo insieme una battaglia storica per riportare la democrazia e la salvaguardia dei diritti umani in Venezuela, mentre la Cina si è schierata dalla parte opposta.

Più che contro la Ue quello di Trump sembra l'ennesimo braccio di ferro contro la Germania e l'auto tedesca. Quanto può costare caro, que-

sto, al nostro Made in Italy?

Molto. Berlino non è solo il primo partner commerciale dell'Italia al mondo, con un interscambio che ha superato i 120 miliardi. È un'economia più complementare che competitiva. Solo nella componentistica automotive, la Germania vale il 20% dell'export italiano. L'Italia non può pagare un prezzo simile per l'auto. La Ue è il più grande mercato del mondo. Ci deve essere una strategia comune con gli Usa. Una guerra commerciale non ha alcun senso.

E se, per ipotesi, il presidente Usa dovesse, a sorpresa, rilanciare il Ttip, lei che direbbe?

Sono sempre stato favorevole a un accordo di libero scambio tra Usa e Ue.



Peso: 1-2%, 24-22%

Però, dovrebbe essere “win-win”, ripartire su un piano paritario e non essere “frutto” di ricatti. Azzeramento dei dazi, lotta all’Italian Sounding, reciprocità per gli investimenti.

Il 22 e 23 marzo il presidente cinese Xi Jinping sarà in visita ufficiale a Roma, prima di andare poi a Parigi. L’Italia aderirà alla “Via della Seta”, cioè a un protocollo che dovrebbe favorire export e investimenti tra Italia e Cina. È un’opportunità o un rischio?

Le relazioni commerciali sono sempre un’opportunità. Attenzione però. È essenziale tutelarsi e vigilare affinché non si traduca in sottrazione di tecnologia e “saper fare”. Tra i Paesi che hanno aderito alla “Via della Seta” ci sono il Portogallo, la cui rete elettrica è controllata da una società cinese, e la Grecia, il cui principale porto, il Pireo di Atene, è di maggioranza della cinese Cosco. È essenziale

che ci siano regole chiare e reciprocità per gli investimenti. Lo scorso 14 febbraio, l’Europarlamento ha votato il testo (ora al vaglio dell’intesa con il Consiglio) che dovrà disciplinare gli investimenti diretti esteri nei Paesi Ue, attribuendo agli Stati l’ultima parola sull’autorizzazione (o meno) a operazioni sul proprio territorio.

Spesso però proprio la Ue ha dato prova di non sapere tutelare la propria manifattura..

Oggi la competizione non si gioca all’interno della Ue, tra aziende o Paesi. Ma al di fuori. Mi auguro che la prossima Commissione metta mano alle soglie Antitrust e, pur senza favorire monopoli, sostenga la crescita di “campioni europei” nei settori industriali strategici. Il problema non sono i finlandesi a Terni o la quota italiana nella cantieristica francese. La concorrenza è esterna alla Ue.

Lei crede che la Tav, alla fine, si

farà o no?

Se non si procede entro l’estate, l’Italia rischia il ritiro di una prima tranche di fondi Ue da 300 milioni, successivamente, il venir meno di altri 500 milioni. Oltre al tagliarsi fuori dal corridoio europeo Est-Ovest

«Rivedere le soglie Antitrust per favorire la nascita di operatori europei in settori manifatturieri-chiave»



Schiarita. La bandiera americana e quella cinese al China International Import Expo di Shanghai



Peso: 1-2%, 24-22%



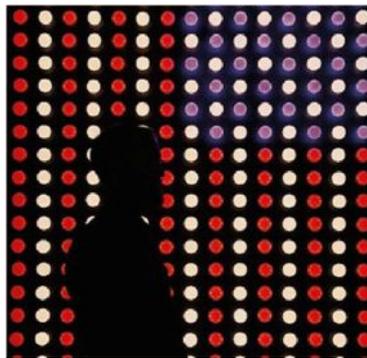
.export

FARE IMPRESA
SULLE ROTTE
DEL MONDO

Quest'anno la media impresa punta sul mercato americano

Determinate a non perdere terreno nei mercati storici ma prudenti verso gli emergenti. Con governance familiari e divise, nell'approccio al web, tra evolute e rinunciarie. Il ritratto delle medie imprese, descritto da Unioncamere-Mediobanca fa riflettere sulle potenzialità inesprese di una parte importante del nostro export. Per il quale l'area che nel 2019 offre le opportunità più interessanti resta quella americana.

Fotina a pag. 31



Rapporto Unioncamere-Mediobanca. È l'area più promettente quest'anno secondo il campione di aziende con fatturato compreso tra i 16 e i 355 milioni

La media impresa nel 2019 punta sul mercato americano

Carminé Fotina

Determinate a non perdere terreno nei mercati storici, ma poco coraggiose verso quelli emergenti. Ancora troppo legate a una go-

vernance familiare. Divise, nell'approccio a internet, tra evolute e rinunciarie. Il ritratto delle medie imprese che emerge dall'annuale indagine Unioncamere-Mediobanca fa riflettere sulle potenzialità inespres-

se di un pezzo importante delle nostre esportazioni, ancora ingabbiato dentro attitudini tradizionali.

Il rapporto esamina 3.462 imprese manifatturiere che hanno una forza lavoro compresa tra 50 e 400



Peso: 1-4%, 31-46%

unità e vendite comprese tra 16 e 355 milioni di euro. Il primo dato è la difficoltà incontrata nel 2018: solo il 27% ha registrato un aumento delle vendite all'estero, a differenza del 46% del 2017. È aumentata la quota di aziende che hanno chiuso su livelli stazionari mentre passano dal 4 all'1% quelle che segnalano un calo. Le previsioni per il 2019 indicano una leggera risalita, con il 32% di medie imprese che stima un aumento dell'export: gli Usa il mercato più promettente. «Le proiezioni 2019 sono soprattutto un effetto rimbalzo - dice Guido Mauriello, direttore dell'Istituto Tagliacarne-Unioncamere -. L'indagine ci dice che per questa categoria di imprese l'"export" tira ancora ma pesano gli effetti del rallentamento internazionale, con delle differenze. Le più strutturate reggono meglio. Negli ultimi due anni invece quelle più piccole, meno attrezzate, che restano ancorate a una visione puramente commerciale, stanno soffrendo».

Il 91% di medie imprese esportatrici dell'ultima indagine si confronta con il 94% dell'anno prima. Il 44% di componente export sul fatturato totale è un punto in meno della precedente rilevazione. «Sono piccoli scostamenti, ma indicano comunque una difficoltà indotta dallo scenario internazionale».

La mappa delle esportazioni

L'abito tradizionale indossato dalle medie imprese si nota già guardando la mappa delle loro esportazioni. Una quota altissima delle esportatrici, il 93%, vende nella Ue che è addirittura il mercato principale per il 74%. Poi gli Usa, terra di export per il 29%, ma mercato principale per il 6%. «Dalle indicazioni che abbiamo raccolto - commenta Mauriello - proprio gli Stati Uniti sono l'area più

promettente per il 2019, con maggiori margini di crescita». Analisi contraria per la Russia e l'Est Europa, destinazione di vendita per il 21% e mercato principale per il 6%. «Qui registriamo invece un trend in diminuzione per il 2019». Ferma poco sopra il 10% la quota di esportatrici sia in Cina (mercato principale solo per il 20%) sia nell'area Asia sud orientale e Giappone (paese target 3%). Anche le scelte dei singoli paesi si confermano molto "tradizionaliste": sul podio ci sono Germania, Francia e Regno Unito, dove esportano rispettivamente il 56%, il 33% e il 27% delle medie imprese presenti all'estero. «Proprio questo 27% - commenta Mauriello - è una fonte di preoccupazione, considerate le incertezze sul processo della Brexit».

Pochi investimenti diretti

Nell'ultimo decennio, l'universo delle medie imprese all'estero è cresciuto soprattutto nell'alimentare, la cui quota sull'export totale del campione è salita dall'8% a oltre il 13%, e alla chimica farmaceutica (dal 10,7 al 13,5%). Al contrario ha perso un po' terreno la locomotiva del made in Italy, la meccanica, con un peso sulle esportazioni complessive sceso dal 45 al 42%. Questo riequilibrio di forze si è accompagnato a una maturazione solo parziale del "profilo esportatore". Appena il 14% dispone di una propria rete commerciale. Il 68% affida la strategia export a un direttore commerciale e solo l'8% dispone della figura di un direttore estero, che tra l'altro nella maggioranza dei casi fa a sua volta capo a un direttore commerciale. «C'è la tendenza ad avere il controllo pieno del canale estero - osserva il direttore dell'Istituto Tagliacarne -, a conservare il rapporto diretto con il cliente, raramente ci si af-

fida a degli intermediari». Incide moltissimo la governance, che per un quarto di tutto l'universo "medie imprese" resta un problema per il mancato avvicendamento al vertice e la scarsa apertura a manager esterni alla famiglia. Una governance gestita in casa negli ultimi ha fatto spesso il paio con una concezione conservativa dell'internazionalizzazione, se è vero che solo il 39% ha puntato su investimenti diretti all'estero, prevalentemente di tipo commerciale e in parte minore con stabilimenti produttivi. «Molti imprenditori - dice Mauriello - ritengono che aprire uno stabilimento all'estero ha un senso solo se ti avvicina al cliente che già hai in quel paese». Anche la transizione al digitale è piena di incognite. La quota di chi esporta con l'e-commerce è passata dal 9 al 30% in tre anni. Qui il rischio è quello di una frattura netta, tra chi corre con il digitale e il 40% che ancora non utilizza attivamente internet per aumentare le proprie possibilità di affari. Il 77% delle medie imprese fattura sul web più del 10% del totale (tra export e mercato domestico), ma chi non ha abbracciato il web corre il rischio di restare irrimediabilmente indietro. Non a caso proprio il potenziamento dell'e-commerce è uno degli obiettivi del nuovo piano straordinario made in Italy varato dal governo e che vede l'Ice come soggetto attuatore. «Abbiamo previsto il raddoppio dell'investimento sui canali digitali per aumentare la presenza delle aziende italiane soprattutto Pmi e newcomer totali sulle principali piattaforme e-commerce» dice il direttore generale dell'Ice, Roberto Luongo.

74%

Ue mercato principale

La maggior parte vede nell'Unione europea lo sbocco più importante



Peso: 1-4%, 31-46%

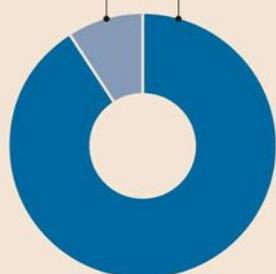


Stelle e strisce. La bandiera americana proiettata sull'edificio dell'Ambasciata Usa a Londra nel giorno delle elezioni presidenziali del novembre 2016

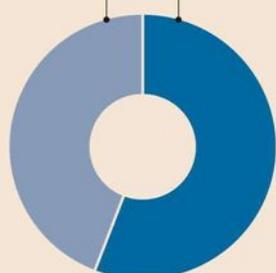
L'internazionalizzazione della media impresa

L'EXPORT DELLE MEDIE IMPRESE

9% Imprese non esportatrici
91% Imprese esportatrici



44% Fatturato estero
56% Fatturato domestico



DOVE ESPORTANO LE MEDIE IMPRESE

Mercati di sbocco e mercati principali nel 2018. In % sul totale

	NUMERO DI IMPRESE MEDIE CHE ESPORTANO NEL PAESE	NUMERO DI IMPRESE MEDIE PER CUI È IL PRINCIPALE PAESE DI ESPORTAZIONE
UE	93%	74%
Usa e Canada	29%	6%
Russia ed Est Europa	21%	6%
Cina	11%	2%
Asia e sud orientale e Giappone	11%	3%
America centrale e meridionale	8%	3%
Mediterraneo	8%	2%
India	4%	1%
LA TOP 3 EUROPA		
Germania	56%	27%
Francia	33%	15%
Regno Unito	27%	12%

Fonte: rapporto "Medie imprese" di Unioncamere-Mediobanca



Peso:1-4%,31-46%

Fincantieri Affondo di Brugnaro: «Pronti alle barricate per difendere Bono»

«Qui a Venezia siamo pronti alle barricate per difendere non solo l'amministratore delegato Giuseppe Bono ma il merito contro le convenienze politiche». Il sindaco Luigi Brugnaro ieri, affiancato dal presidente di Confindustria Venezia e Rovigo Marinese e dall'assessore Venturini, ha

lanciato un altolà forte al governo.

Trevisan a pagina 13

Fincantieri, Brugnaro incalza: «Pronti alle barricate per Bono»

► Il sindaco di Venezia e Marinese (Confindustria) bocciano lo stop 5stelle all'Ad: «Sì al merito contro le mire politiche». La Fiom si smarca: «Troppi appalti esterni»

MESTRE In piedi, davanti ai cancelli del cantiere navale, in mezzo agli operai delle imprese d'appalto che a quell'ora consumavano un panino. Il padre operaio negli anni Sessanta leggeva le sue poesie per chiedere migliori condizioni di lavoro, lui imprenditore e sindaco di Venezia ha tenuto un sit-in per difendere il capo della Fincantieri e il lavoro. Luigi Brugnaro ieri a mezzogiorno, affiancato dal presidente di Confindustria Venezia e Rovigo Vincenzo Marinese e dall'assessore allo Sviluppo economico e alla Coesione sociale Simone Venturini, ha urlato al Governo che «qui a Venezia siamo pronti alle barricate per difendere non solo l'amministratore delegato Giuseppe Bono ma il merito contro le convenienze politiche».

FUORI DAL CORO

Unica voce fuori dal coro quella dei metalmeccanici Cgil, che ha accusato la gestione Bono di

aver quasi totalmente «appaltato la costruzione della nave a ditte terze» e di aver «peggiorato la condizione di lavoro». Il sindaco, invece, ha espresso totale fiducia e ha ringraziato il manager per quello che ha fatto, e i dati del Bilancio consolidato e progetto di bilancio di esercizio 2018 diffusi ieri sera parlano di ricavi in crescita del 9% a 5,5 miliardi, ebitda in aumento del 21% a 414 milioni con un margine del 7,6% sui ricavi, e di carico di lavoro complessivo record di quasi 34 miliardi: «Fincantieri è qui da sempre ma quando anni fa sono diventato presidente di Confindustria il Gruppo navigava in cattive acque, mentre oggi grazie a Bono le cose vanno bene - ha continuato Brugnaro -. Ha un portafoglio ordini di navi che va oltre il 2027, sta per investire 150 milioni di euro a Marghera e per creare migliaia di posti di lavoro. Essere qui, dunque, è una testimonianza forte e rabbiosa».

RICAVI A 5,5 MILIARDI

Contro chi? Contro «i cialtroni di ogni genere, ne ho visti tanti anche in politica», contro chi «vuole distruggere il lavoro per decreto», «non sappiamo per chi voti Bono ma sappiamo che è bravo e non dobbiamo mettere in discussione le cose che funzionano, mentre invece questo Governo sta mettendo in discussione di tutto». E se gli si ricorda che l'amministratore delegato di 75 anni è in scadenza proprio quest'anno, Brugnaro risponde che «un grande manager non si cambia come non si cambia uno scienziato a capo di una delle nostre agenzie e invece stanno cambiando anche quelli. La verità è che la migliore Italia la stiamo mandando via dall'Italia e siamo stanchi di sentire stupidaggini». Che per il primo cittadino di Venezia sono anche il reddito di cittadinanza («ragazzi, vi dicono di studiare e poi di prendere la paghetta ma vi stanno prendendo in giro per

mandarvi a votare»), le idee sulle grandi navi da crociera («vogliamo metterle fuori della laguna, in mare, follia»): «È vero c'è stato un voto di protesta perché le cose in Italia andavano male, ma ora va peggio, ragazzi non votateli».

Per il presidente degli Industriali «la credibilità internazionale si conquista a fatica ma si perde in un secondo, ad esempio cambiando l'amministratore delegato della prima multinazionale globale» ha detto Marinese ricordando che «la cantieristica nel nostro territorio vale un miliardo e mezzo di euro».

Quello che serve, in definitiva, è «un'alleanza tra istituzioni e mondo del lavoro, che qui a Venezia stiamo perseguendo da tempo dato che Porto Marghera è culla di imprese come Fincantieri o Pilkington, alleanza che invece, a livello centrale a Roma, non c'è».

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CON BONO Luigi Brugnaro e Vincenzo Marinese davanti a Fincantieri



Peso: 1-3%, 13-32%